



Il Sulcis spera nel verde

Il Sulcis-Iglesiente, la provincia più povera d'Italia, dopo lo smantellamento del polo minerario per sperare in un rilancio punta ancora sulla produzione di energia.

La produzione di fonti energetiche sembra sia nel destino non solo di quella zona ma dell'intera Sardegna. Prima, nell'Ottocento, sono stati devastati boschi e foreste per produrre carbone destinato alla nascente industria del Nord Italia. Toscani e piemontesi, ma non solo, hanno razzato le risorse naturali dell'Isola distruggendo un patrimonio di inestimabile valore.

Poi con lo sfruttamento del carbone in periodo di autarchia fascista il Sulcis ha conosciuto un effimero momento di benessere. Una manovalanza disperata e affamata lasciava le zone interne dell'Isola per improvvisarsi minatore e scendere nelle viscere della terra per estrarre il carbon fossile necessario ad alimentare gli impianti industriali del Nord.

E poi le centrali alimentate a carbone per produrre energia da trasferire nella Penisola con il cavo sottomarino.

E via via sino alle ancora oscure vicende, su cui indaga la magistratura, dello sfruttamento del vento per produrre energia eolica, e dei parchi fotovoltaici.

Ora si punta sulla cosiddetta energia verde, prodotta dalla trasformazione di prodotti vegetali. In teoria non inquinanti.

Nel Sulcis sta per sorgere una centrale che produrrà bioetanolo dalle canne. Ma per-

ché sia economicamente vantaggioso occorre una produzione che interessa migliaia di ettari. È vero che è sempre meglio un mare di canne che un deserto arido e desolato. Il progetto prevede la creazione di alcune centinaia di posti di lavoro. Un'offerta che in una zona con percentuali di disoccupazione spaventose difficilmente può essere rifiutata.

L'auspicio, per evitare di ripetere tragiche esperienze del passato, è che non si tratti di un progetto che vuole drenare importanti risorse lasciando le briciole sul territorio.

Anche quando è stato deciso di localizzare nell'Isola l'industria petrolchimica è stata sventolata la promessa di migliaia di posti di lavoro. Per realizzare il Petrolchimico di Porto Torres, gli impianti della Rumianca di Assemini e quelli di Ottana, sono stati impiegati tutti fondi ottenuti dopo anni di lotte e rivendicazioni, per realizzare un "Piano di Rinascita" che avrebbe dovuto permettere alla Sardegna di mettersi alla pari con le altre regioni

italiane. Quello che è successo è sotto gli occhi di tutti: un cimitero di fumaioi spenti e di impianti chiusi che hanno provocato un devastante inquinamento ambientale. Delle decine di migliaia di posti di lavoro promessi ne sono rimasti sì e no qualche centinaio. E da decenni chi si era illuso di aver trovato un lavoro con cui mantenere dignitosamente la famiglia vive di ammortizzatori sociali, con il terrore che possano finire da un momento all'altro.

Per sostenere il nostro impegno a informarti puoi fare un versamento a "Il Messaggero sardo Società Cooperativa a r.l." – Banca di Sassari, viale Trieste, Cagliari – Iban: IT 62 M 05676 04801 000003009665 - Per i bonifici dall'Estero è necessario indicare anche il Bic: BPMOIT22XXX

Finito l'esperimento di "Sardegna Promozione"

Decisa dal Consiglio regionale la soppressione dell'agenzia al centro di inchieste e polemiche - Interventi per la lotta alla peste suina - Gli altri provvedimenti approvati dall'Assemblea di via Roma



Fra la seconda metà di dicembre e la prima quindicina di gennaio il Consiglio regionale ha discusso e approvato una serie di provvedimenti legislativi, alcuni dei quali di rilevante importanza.

Per primo, dall'aula è arrivato il via libera alla legge che apre la strada al piano di eradicazione della peste suina nell'isola, dopo i richiami dell'Unione europea e del ministero della Salute alla Regione per varare norme più incisive per il contrasto alla malattia endemica, presente nell'isola dal 1978. Sul provvedimento, che vede l'istituzione di un'Unità di progetto per la predisposizione del piano straordinario per l'eradicazione, sono state espresse dichiarazioni di voto a partire da Emilio Usala ("è conveniente emergere dal pascolo brado e clandestino, premiando chi alleva secondo regole di salute e benessere animale") e Augusto Cherchi ("provo fastidio per decisioni calate dall'alto ma voterò a favore"), entrambi di *Soberania e Indipendentzia*. È stata poi la volta di Oscar Cherchi, *Forza Italia* ("una legge inadeguata alla grave emergenza della Sardegna, per questo il nostro gruppo si asterrà"), Roberto Deriu, *Pd* ("una struttura all'altezza delle richieste nazionali ed europee"), Daniele Cocco, *Sel* ("un'iniziativa efficace per porre fine a un problema atavico che penalizza la Sardegna") e Luigi Crisponi, *Riformatori* ("una fiducia con riserva per l'operato dell'esecutivo"). La legge è stata approvata con 35 voti favorevoli e 14 astenuti.

Il Consiglio ha poi approvato, senza discussione e con voto unanime (44 voti favorevoli), la legge che prevede l'interpretazione autentica di alcune norme della legge regionale n. 32 del 2014, che contempla interventi straordinari per la promozione e la diffusione della pratica sportiva a sostegno delle associazioni sportive dilettantistiche. Il testo approvato consente di risolvere alcuni dubbi interpretativi sollevati dagli uffici del competente Assessorato regionale.

Ugualmente all'unanimità è stata approvata la legge che prevede di integrare gli stanziamenti di cui dispone l'Agenzia re-

gionale "Laore" per lo svolgimento, tramite l'associazione Ara Sardegna (Aras), dell'attività di assistenza tecnica in zootecnia. "Questo provvedimento, che prevede uno stanziamento di 2 milioni e 600 mila euro per il 2014 - ha detto Luigi Lotto, *Pd* - consente di pagare gli stipendi ai lavoratori dell'Aras". Oscar Cherchi, *FI*, ha ricordato che si tratta di un problema ricorrente e che è necessario un intervento definitivo per dare certezze a coloro che svolgono un servizio importantissimo.

Piuttosto vivaci i lavori del Consiglio in occasione della discussione della legge che prevede "Integrazione del finanziamento indistinto della spesa sanitaria di parte corrente". Grazie a questo provvedimento, restando necessario "per assicurare alle Asl maggiore liquidità dopo che sono state sottofinanziate nel 2014" (come ha detto l'assessore del Bilancio, Raffaele Paci), nelle casse delle Aziende sanitarie arriveranno altri 60 milioni per pagare i cosiddetti debiti commerciali. Compatto il voto favorevole della maggioranza, preannunciato da Roberto Deriu, *Pd* ("una misura opportuna per alleggerire la pesante situazione degli Enti locali"), mentre la contrarietà del centrodestra è stata espressa da Pietro Pittalis, *FI*: "Fra i 60 milioni - ha detto - ci sono anche i 16 milioni e mezzo prelevati, perché non spesi, dal capitolo destinato a incentivare l'occupazione. Non si capisce perché la maggioranza non sia sinora riuscita a investirli, forse perché troppo impegnata a commissariare le Asl". La legge è stata approvata con 27 voti favorevoli e 16 astensioni.

Di notevoli spessore anche il dibattito sulla legge che prevede la soppressione dell'agenzia "Sardegna Promozione". Ricordiamo che l'Agenzia era nata nel 2006, per

volontà della giunta guidata da Renato Soru; con Cappellacci era poi diventata il cuore della politica di *marketing* della maggioranza di centrodestra. La giunta Pigliaru, con un deciso dietro front, ha rimosso dall'incarico il direttore generale e l'ha sostituito con un commissario, con il preciso intento di arrivare alla chiusura dell'Azienda. L'assessore al Turismo, Francesco Morandi, ha infatti svuotato in modo progressivo le competenze di "Sardegna Promozione" e le ha ricondotte all'assessorato: via l'uso del marchio Sardegna, via la possibilità di gestire fondi e sponsorizzazioni, via qualsiasi ruolo all'interno della gestione della spedizione sarda all'Expo milanese. Tutto questo mentre sullo sfondo aleggiavano le attenzioni della procura della Repubblica di Cagliari e della Corte dei Conti sull'attività dell'Azienda.

Il dibattito è stato aperto dal relatore Piero Comandini, *Pd* ("anche la Regione sarda deve fare cura dimagrante, al pari delle altre regioni sulla stessa materia. Per quanto riguarda i lavoratori, tutte le professionalità esistenti saranno valorizzate"), seguito da Francesco Agus, *Sel* ("lo scenario è cambiato, stiamo chiudendo un'Agenzia che ho operato male, anche se gli obiettivi restano validi"), Stefano Tunis, *FI* ("questa operazione ha il sapore di una guerra all'interno del Pd. Come intende la maggioranza affrontare in futuro il problema della promozione e della valorizzazione del marchio Sardegna nel mondo?"), Mario Floris, *Uds* ("si distrugge quello che c'è ma non si intravede una strategia di lungo termine"), Roberto Desini, *Centro Democratico* ("lo spirito con cui è stata istituita l'Agenzia è venuto meno, il centrodestra l'ha trasformata in uno strumento politico e propagandistico"), Pietro Cocco, *Pd* ("lo strumento era nobile, ma non l'uso che ne è stato fatto") e Alessandra Zedda, *FI* ("avremmo preferito che la soppressione fosse arrivata nell'ambito di una riorganizzazione generale della Regione"). In chiusura di dibattito, l'assessore del Turismo, Morandi, ha sottolineato che "la Giunta, accertata la sproporzione di fini assegnati a Sardegna Promozione rispetto ai mezzi e agli strumenti a disposizione, ha deciso di riportare le competenze in capo all'Agenzia all'interno dei singoli assessorati".

Il Consiglio ha infine approvato altre due leggi: la prima prevede l'istituzione di un servizio pubblico regionale per l'informazione televisiva locale e per la produzione e diffusione di programmi per la valorizzazione della lingua, della cultura e dell'identità sarda; la seconda autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio per due mesi, sino al 28 febbraio (si potranno quindi spendere i due dodicesimi del precedente bilancio). Entro quella data, dovrebbe essere pronta la manovra finanziaria per il 2015.

L'Aula ha anche approvato un ordine del giorno che affida al presidente Ganau il delicato incarico di nominare i componenti della commissione di inchiesta sull'efficienza e sui costi del sistema sanitario regionale.

Gherardo Gherardini

il Messaggero 
giornale dei Sardi nel Mondo

Mensile del Messaggero Sardo
Società Cooperativa a r.l.

Direttore responsabile
Gianni De Candia

Sede Legale e Amministrazione
Viale Ciusa, 16 - 09131 Cagliari
Tel. +39 3488904469

Sito web www.ilmessaggerosardo.com
redazione@ilmessaggerosardo.com
ilmessaggerosardo@tiscali.it

Registrazione del Tribunale di Cagliari
n. 29/10 del 24-12-2010



La Sardegna punta sulla chimica verde

Dopo gli impianti di Matrica a Porto Torres un progetto per il Sulcis per realizzare una raffineria per produrre bioetanolo - Le incognite del prezzo del petrolio



Secondo Governo, Regione e privati, con diversi livelli di entusiasmo e convinzione, il futuro della chimica in Sardegna avrà un solo colore quello verde: ma non dei soldi necessari a realizzare gli impianti, comunque nell'ordine delle centinaia di milioni, ma delle materie prime, tutte di origine vegetale.

I poli dove si dovrebbero insediare, in un caso si sono realizzati già gli impianti, nell'altro si dovrebbe partire tra poco, sono quelli che sino a ieri ospitavano i maggiori poli industriali sardi: Porto Torres e Portovesme.

Porto Torres. Dopo il petrolchimico di Eni, ormai in disuso, se non per la pesante eredità di un territorio inquinato come pochi in Italia, arrivano i materiali biodegradabili di Matrica. È dal 2011 che il progetto è stato definito. Partner naturali Eni e Novamont che hanno definito un progetto per realizzare un sistema produttivo altamente innovativo e fortemente integrato con il territorio. Nasce così Matrica. I primi impianti hanno finora assorbito un investimento di circa 180 milioni di euro, con 140 dipendenti circa. I primi prodotti, da fonte rinnovabile e a marchio Matrica, troveranno applicazione nelle bio-plastiche, nei biolubrificanti (oli idraulici e oli motore), negli additivi per gomme e polimeri (oli estensori e plastificanti), oltre che nell'agricoltura e nel personal care.

Matrica ha avviato già dal 2012 un Centro di Ricerca, che include un laboratorio di analisi e 7 impianti pilota, e si sviluppa complessivamente su un'area di oltre 3.500 metri quadri. Il progetto, che non trova favori incondizionati nel mondo politico e imprenditoriale sardo per le sue oggettive difficoltà, prevede anche la sperimentazione, a cura di Novamont, di colture agricole locali che possano essere idonee ad alimentare gli impianti di Matrica: ad oggi sono 400 gli ettari coltivati a cardo, pianta autoctona sarda, ma per far marciare gli impianti a pieno regime gli ettari necessari sono di gran numero superiori. I soldi per ora non mancano. Matrica ha ottenuto un finanziamento di 70

milioni di euro con la durata di 12 anni da parte della Banca Europea per gli Investimenti, in considerazione dell'alta innovazione, della sostenibilità ambientale e dell'impatto sul territorio del progetto.

I prodotti rinnovabili Matrica non sono altro che la trasformazione degli olii vegetali con un processo a basso impatto ambientale, gli oli vegetali vengono trasformati in acidi speciali. Gli acidi di maggior interesse, per proprietà e potenziali applicazioni, sono l'acido azelaico – un'eccellente base per plastificanti speciali e per esteri per il settore dei lubrificanti che applicazione anche nei prodotti per la cura della persona ed in campo farmaceutico – e l'acido pelargonico, unico erbicida di origine naturale a spettro totale ideale in campo cosmetico, nella cura della persona, nel campo della detergenza, delle fragranze per alimenti e per la sintesi dei biolubrificanti. A metà dello scorso anno sono entrati in funzione i primi due impianti, ma all'inizio di quest'anno è arrivata una notizia non positiva. I vertici dell'Eni hanno annunciato che la centrale a biomasse è stata cancellata dal programma di investimenti per la riconversione del polo petrolchimico di Porto Torres.

Un taglio agli investimenti da 230 milioni di euro, che significava anche una consistente spallata alla disoccupazione per non meno di quattro anni. La decisione dell'Eni di rinunciare alla centrale a biomasse in autunno era stata anticipata alle organizzazioni sindacali dall'amministratore delegato di Matrica Catia Bastioli, ma quella era stata una comunicazione informale e per giunta non dei vertici di Eni, Versalis o Syndial. Ma dall'incontro della scorsa settimana, secondo le organizzazioni sindacali, è emersa anche la volontà di un sostanziale cambio di prospettive rispetto al protocollo di intesa del 2011.

«Gli investimenti che secondo il protocollo si realizzano per generare il mercato e aggredirlo prima dei competitor – ricordano Filctem, Femca e Uiltec –, oggi sono subordinati alla eventuale richiesta del mercato». Un cambio di prospettiva preoccupante, perché con il crollo del prezzo del petrolio è naturale che Eni indirizzerà tutte le sue forze nel settore degli idrocarburi destinando solo risorse ridotte ad altri progetti, e lasciando così in sospenso anche il capitolo bonifiche, dove se le promesse fossero pari gli investimenti tutto si sarebbe già risolto.

Porto Vesme. Anche qui il calo del prezzo del petrolio e conseguentemente dei carburanti può giocare un ruolo negativo, ma in questo caso ci salva l'Europa, o meglio l'obbli-

go da parte dell'Italia di produrre carburanti "puliti" necessari a evitare le sanzioni dal 2018. Così è nato il progetto delle tre bioraffinerie, con un investimento da 720 milioni di euro (due in Sicilia e una nel Sulcis) che partirà nei prossimi mesi. Regista dell'operazione l'ex presidente della provincia del Sulcis-Iglesiente e responsabile unico del Piano Sulcis, Salvatore Cherchi. Il progetto è della Mossi e Ghisolfi. Gli impianti forniranno bioetanolo di seconda generazione (dalla cellulosa si estraggono gli zuccheri necessari a produrre alcol) e ognuno darà lavoro a 100-150 persone e creerà altrettanti posti nell'indotto, oltre a un migliaio di occupati nella catena di approvvigionamento dei materiali, tutti di origine vegetale.

In Sardegna si userà la canna (si calcola ci siano 40 mila chilometri di bordi di fossi in cui cresce abbondante), in Sicilia principalmente paglia. Una biomassa rigorosamente "no feed no food": nessuna competizione con il cibo né con gli allevamenti. Da Porto Vesme usciranno 80 mila tonnellate di bioetanolo all'anno (ed entreranno 400 mila tonnellate di biomassa secca). La produzione totale, 240 mila tonnellate, sarà pari a circa un terzo della domanda italiana di biocarburante al 2020. Una domanda che potrebbe così essere soddisfatta in casa, con un beneficio netto sia in termini occupazionali che di bilancia commerciale. Ma chi fornirà i capitali necessari? Per l'impianto di Portovesme il 55% dei fondi sarà assicurato da prestiti pubblici a 8 anni a tasso agevolato e il 45% da investitori privati (un contributo importante verrà dal Texas Pacific Group). Obiettivo da raggiungere a tutti i costi perché l'Unione Europea ha deciso di intervenire sul settore dei trasporti riducendo del 6% le emissioni dei gas serra e stabilendo che, entro il 2020, il 10% dei carburanti dovrà venire dal mondo vegetale.

«L'accordo – precisa Tore Cherchi – riguarderà innanzitutto l'investimento industriale che non è condizionato dalla produzione sul posto della massa vegetale di alimentazione della bioraffineria». La occupazione a regime sarà di 150 addetti e un'occupazione indotta di altri 150 addetti. In fase di montaggio, per 30 mesi, l'occupazione media sarà di 600 unità, con una punta di 800 unità. «Questo è molto importante per i lavoratori e le imprese degli appalti – osserva Cherchi – considerato anche l'investimento già approvato di Eurallumina, il fabbisogno di lavoro nei montaggi è di oltre mille addetti. La cabina di regia del Piano Sulcis dovrà provvedere al varo dei programmi di aggiornamento professionale dei lavoratori in mobilità per un numero non inferiore. L'azienda dovrà rivolgersi al mercato locale sia per il reperimento dei lavoratori sia delle imprese per il montaggio. L'accordo – conclude il responsabile per il Piano Sulcis – riguarderà in questa fase l'investimento industriale non condizionato dalla parte agricola. Anche se è preferibile che parte della materia prima sia prodotta in Sardegna».



Avvio di legislatura con polemiche

La conferenza stampa di fine d'anno del presidente del Consiglio regionale Gianfranco Ganau - La questione dei vitalizi e dei fondi ai Gruppi - L'attività dell'Assemblea nei primi nove mesi

Nella conferenza stampa di fine anno, a nove mesi dall'elezione, il presidente del Consiglio regionale, Gianfranco Ganau, ha tracciato il bilancio dell'attività del "Palazzo".

"La XV legislatura si è aperta con gran clamore mediatico e forti polemiche - ha detto - sul tema dei vitalizi, situazione quasi paradossale, visto che proprio il Consiglio sardo è stato tra i primi ad abolirli, assieme ai fondi dei Gruppi, e a tagliare in maniera consistente le indennità dei consiglieri, con interventi che hanno prodotto una riduzione dei costi complessivi del Consiglio, dal 2006 al 2014, di oltre 30 milioni di euro, circa un terzo del bilancio di previsione".

Ganau ha anche sottolineato che i vitalizi sono stati aboliti a partire proprio dalla legislatura in corso e che l'Ufficio di Presidenza ha provveduto, con una propria deliberazione, a bloccare l'incremento ISTAT di quelli in erogazione. "Inoltre - ha aggiunto - in Conferenza dei Capigruppo è già stata definita una proposta di legge che interviene sull'esistente, secondo le indicazioni concordate dalla Conferenza dei Presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome".

Dopo aver ricordato che, proprio a causa della questione dei vitalizi, al Consiglio regionale erano state rivolte pesanti accuse di scarsa trasparen-



za, il Presidente ha così proseguito: "Abbiamo fatto tesoro delle critiche e operato per capire se effettivamente ci fossero, e dove, le carenze rilevate e attivato interventi per correggerle. Si è quindi proceduto a una profonda revisione del sito istituzionale, oggi più intu-

tuitivo e completo, si sono attivati sistemi moderni di comunicazione tramite *social network* (twitter e facebook), abbiamo definito il progetto di un periodico di informazione sulle attività consiliari, scaricabile *on-line*".

Il presidente Ganau ha poi ricordato, con la ferma determinazione di mantenerlo, l'impegno assunto in occasione della celebrazione di "Sa Die de sa Sardigna": "La "Casa della Regione" deve aprirsi, avvicinarsi e ritrovare sintonia con il popolo sardo, oltre che facendo "buona politica", che è l'unica vera arma contro l'antipolitica e la disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni, anche portando fuori dal palazzo i principali

temi di confronto e aprendo le proprie sedi a iniziative culturali e di confronto di alto livello".

Quanto alla produttività dell'Assemblea di via Roma, il bilancio dei nove mesi di attività riscontra 30 leggi approvate, sessanta sedute dell'aula e 207 delle Commissioni, nelle quali sono transitate 170 proposte di legge. Nell'ambito dell'attività ispettiva dei Consiglieri, sono state presentate oltre 400 tra interpellanze, interrogazioni e mozioni.

Al di là dei numeri, Ganau si è soffermato sulla qualità dei provvedimenti. "Qualcuno ha parlato di leggine, ma la legge sulla sanità non è stata fatta per commissariare le Asl, bensì per fissare i criteri del nuovo sistema sanitario regionale, contenendone i costi". Tra le altre, ha anche ricordato la legge sulla riorganizzazione della Regione, quelle istitutive dei due parchi naturali regionali di Tepilora e Gutturu Mannu e quella sull'agrobiodiversità.

Infine, il presidente del Consiglio si è intrattenuto su quelli che saranno i grandi temi del 2015: l'autonomia, la riforma dello Statuto e la legge elettorale. "Non si può pensare di andare a elezioni - ha commentato - con una legge malfatta come l'attuale". Tra le altre priorità, anche "la riforma degli Enti locali che è in discussione e dovrà avere la più ampia condivisione. Poi la legge urbanistica, visto che ora operiamo con una legge superata".

Ganau ha concluso con un accenno alla legge finanziaria, che approderà in Consiglio entro febbraio 2015: "Una legge che detterà i tempi di tutta l'attività della Regione e che soprattutto determinerà il futuro della Sardegna per i prossimi anni".

Gherardo Gherardini

Nel portale della Regione l'Archivio storico virtuale

È nato l'Archivio Storico virtuale, portale che valorizza un lungo lavoro di censimento e catalogazione del patrimonio archivistico della Regione curato dalla Direzione generale per la Comunicazione. Si tratta di un patrimonio relevantissimo dal punto di vista amministrativo e storico-culturale che raccoglie il materiale documentale della giunta e delle strutture regionali, compresa la documentazione anteriore all'Autonomia ereditata dagli uffici statali dal momento dell'istituzione della specialità.

Si tratta di un progetto ambizioso per restituire ai sardi la memoria documentaria della Regione nei suoi sessant'anni di autonomia e ricostruire la storia istituzionale amministrativa dell'apparato regionale poco conosciuta, nei suoi intrecci con la società isolana nel suo complesso.

Il nuovo portale è stato presentato ufficialmente il 18 dicembre con una manifestazione al Conservatorio di musica di Cagliari. Si è trattato di una giornata di studio intitolata "Memorie in corso", a cui ha partecipato, tra gli altri, l'assessore regionale della Cultura, Claudia Firino.

L'iniziativa segna un passaggio significativo di un progetto più vasto che intende ospitare nel portale banche dati di archivi di altri enti del territorio.

Il portale, che è online dal 18 dicembre all'indirizzo "sardegnarchiviovirtuale.it", è un ambiente virtuale di accesso alle descrizioni dei fondi storici dell'Amministrazione regionale con l'obiettivo di diffondere la conoscenza della documentazione storica prodotta dalla Regione Sardegna.

Gli archivi regionali conservano materiale documentario in senso stretto, ma anche cartografico, fotografico e audiovisivo. Gli utenti troveranno informazioni sugli uffici che hanno generato la documentazione e sul contesto di produzione.

La documentazione più antica conservata nell'archivio storico virtuale è il carteggio dell'entomologo cagliaritano di fama internazionale Umberto Lostia di Santa Sofia (datato 1870). Sono inoltre disponibili diversi altri complessi risalenti a fine dell'Ottocento appartenenti originariamente a uffici statali passati alla Regione a seguito del trasferimento di competenze.

Tra i tesori inaspettati anche il fascicolo custodito nell'archivio della Presidenza, grazie al quale è stato possibile ricostruire le vicende legate alla prima versione del film "L'ultimo pugno di terra" di Fiorenzo Serra. A breve il portale accoglierà il primo nucleo di documentazione interamente digitalizzato, costituito dalle delibere della Giunta regionale dal 1949 al 1972.

L'archivio storico virtuale, la cui consistenza è di 6.134 metri lineari, si inquadra all'interno di un progetto culturale finalizzato a diffondere la conoscenza della documentazione storica prodotta dall'Amministrazione regionale e rendere fruibile online il materiale non immediatamente consultabile. Ulteriore obiettivo è la promozione di legami e identità territoriali, favorendo la coesione della Regione con le autonomie locali e altri enti o istituzioni significativi per la storia e l'identità della Sardegna. Su queste basi si lavora per una fase successiva del progetto in cui il portale, oltre a venire implementato con nuove funzionalità e arricchito di nuovi contenuti, accoglierà le banche dati e le informazioni relative alle altre realtà archivistiche del territorio. Tutto ciò nell'ottica di mettere a disposizione i diversi patrimoni in un unico archivio integrato a livello regionale.

Nel portale sono pubblicate le descrizioni di 1.084 complessi archivistici, 88 soggetti produttori, 21 soggetti conservatori e 862 atti normativi. Inoltre

sono presenti 8.260 schede relative alle delibere di giunta, costituite dalle descrizioni archivistiche analitiche delle deliberazioni della giunta, delle sedute nelle quali vennero adottate e delle unità archivistiche che le contengono (volumi). Il progetto è stato realizzato con un milione e mezzo di euro del POR FESR 2007-2013.

La giornata, intitolata "Memorie in corso", è stata organizzata dalla Presidenza della Regione, per mezzo della Direzione generale per la Comunicazione, in collaborazione con la sezione sarda dell'Anai (Associazione Nazionale Archivistica Italiana).

L'iniziativa incorona il lungo lavoro di ricognizione e indagine negli archivi prodotti ed ereditati dalla giunta e dagli assessorati, volto al recupero, alla tutela e alla valorizzazione di un patrimonio documentario relevantissimo per la storia e la memoria della Sardegna. Dopo i saluti istituzionali è iniziata la sessione dedicata alla memoria documentaria della Regione con l'intervento del direttore generale per la Comunicazione della Regione, Michela Melis, che ha presentato la politica archivistica dell'Amministrazione regionale. Successivamente Micol Raimondi, funzionaria della Direzione della comunicazione, ha illustrato nel dettaglio il nuovo portale.

La successiva sessione, curata da Mariarosaria Cardia dell'Università di Cagliari, è stata incentrata sugli archivi delle Regioni e sulla ricerca storica.

La terza sessione ha visto Monica Grossi e Stefano Vitali, rispettivamente soprintendente archivistico per la Sardegna e per l'Emilia Romagna, intervenire sulle intese Stato-Regione per gli archivi territoriali e sulle reti archivistiche regionali, nazionali ed europee.

Nella sessione del pomeriggio gli archivisti dell'Archivio storico virtuale (Anna Maria Oppo, Licia Meloni e Maria Gabriella Romagnino) hanno raccontato il progetto e mostrato le potenzialità informative del portale.



Per sperare in un rilancio Meridiana ritorna al passato

La compagnia dell'Aga Khan dovrebbe chiamarsi di nuovo Alisarida - Dopo l'accordo sugli esuberanti la situazione sembra migliorare ma centinaia di posti di lavoro sono ancora in pericolo



dovrebbe riparlare quando esisterà la possibilità concreta di quantificarli, sulla base delle nuove esigenze di una compagnia che cerca di affrontare con armi diverse da quelle utilizzate in passato la sfida di un mercato globalizzato e complesso.

E i segnali di una svolta nella politica industriale di

La “nuova” Meridiana prende forma poco a poco, a prezzo di una lunga vertenza sindacale che non è servita a evitare un profondo e doloroso taglio agli organici, e ora si affaccia su un mercato sempre più difficile e competitivo, con la speranza di riuscire a ritagliarsi una posizione di rilievo sul panorama internazionale. Ma il futuro della compagnia per la quale si prospetta un affascinante ritorno al passato (dovrebbe, infatti, chiamarsi Alisarida e cioè la denominazione originaria di mezzo secolo fa) appare ora meno fosco rispetto agli ultimi mesi del 2014.

Il 21 gennaio il nuovo amministratore delegato, Richard Creagh, ha presentato il nuovo piano industriale della compagnia che prevede sì un numero di licenziamenti che ancora deve essere quantificato, ma anche una prospettiva di sviluppo disegnata da nuove rotte, l'obiettivo dichiarato della “continuità territoriale 2” (e cioè i collegamenti tra Sardegna e quattro importanti città del continente diverse da Roma e Milano), ma anche il potenziamento della flotta della compagnia dell'Aga Khan, e non per Air Italy e cioè la “sorella” più giovane e snella alla quale dipendenti e sindacati temevano potessero venir dirottate le rotte, perché gestite con minori costi del personale. La presentazione romana (fatta ai ministri dei trasporti Lupi e dello sviluppo economico Guidi, all'assessore regionale Deiana e alla sottosegretaria Bellanova) ha disegnato i contorni di un piano che si discosta, quindi, molto da quello “tutto lacrime e sangue” ipotizzato dal predecessore di Creagh, e cioè Roberto Scaramella; ciò non vuole dire che i licenziamenti non ci saranno, ma per il momento sono stati “congelati” e se ne

Meridiana c'erano stati già qualche giorno prima della presentazione romana; quando sono stati illustrati i pacchetti e le tariffe per la primavera-estate di quest'anno; si tratta di una promozione con sconti del 25% per chi prenota il volo entro il 28 gennaio, ma anche dell'immissione nella flotta di aerei nuovi. Si tratta non più di due soli aerei a Olbia, ma 6/7 nuovi velivoli da far volare anche da Cagliari e verso Roma e Milano, e verso le rotte della “continuità 2” verso Bologna, Torino, Napoli e Verona e cioè quelle mete alle quali Meridiana punta senza mezzi termini e per la quale ha presentato una manifestazione d'interesse e sulla quale si orienterà non appena verrà varato il nuovo bando per gli oneri di servizio.

E poi si parla anche dei Boeing, e cioè di velivoli più moderni, veloci e capienti, che secondo alcune indiscrezioni potrebbero essere assegnati proprio alle basi sarde (Cagliari e Olbia) che così vedrebbero la salvezza anche di numerosi posti di lavoro, e non a Roma per Air Italy e le sue rotte internazionali. Certo è che Meridiana (con il presidente Rigotti e lo stesso Creagh) non ritengono che da sola la compagnia possa compiere questo importante salto di qualità; c'è bisogno dell'aiuto della mano pubblica; e non solo della Regione che in questa convulsa fase ha sempre affiancato il management aziendale, ma anche e forse soprattutto del governo centrale.

Attraverso il decreto denominato Investment Compact che ha come ruolo preminente quello di favorire la competitività delle aziende in crisi, ma solo per quelle ritenute strategiche, e Meridiana potrebbe rientrare in questo gruppo. Non si tratta solo di sostegno da parte dello Stato, ma anche di

quello dei privati, come ha ricordato il sottosegretario all'economia Baretta. In questo delicato ultimo periodo, però, Meridiana ha avuto puntati addosso anche i fari della giustizia; a metà gennaio, infatti, il procuratore di Tempio Fiordalisi ha chiesto ai giudici galluresi che venga disposta una ispezione per verificare se ci sono state irregolarità nella gestione dell'azienda negli ultimi anni. Nella sua richiesta Fiordalisi parla di scelte “irragionevoli” che sono diventate dannose per i soci e i dipendenti; e si riferisce all'acquisizione di Air Italy, completata quando Meridiana era quotata in borsa. In tribunale hanno replicato i legali di Meridiana, bollando come “illegittima” la richiesta di Fiordalisi, e definendo di conseguenza come “priva di fondamento” l'azione del capo dei PM galluresi in sede civile. Dal canto suo Fiordalisi potrebbe anche decidere di chiedere l'amministrazione controllata o, addirittura, il fallimento della società.

Ma, forse, è opportuno fare un salto indietro di alcune settimane e raccontare ciò che era accaduto a fine 2014. Un accordo in extremis aveva permesso l'uscita di qualche centinaio di dipendenti (tra i 3 e i 400) che, in cambio di 15mila euro lordi di buonuscita e una mobilità all'80% dello stipendio, avevano firmato una carta nella quale accettano il licenziamento dalla compagnia aerea.

La mobilità è, ovviamente, diversa, a seconda dell'anzianità di servizio e della residenza. I dipendenti che hanno accettato le proposte di Meridiana e hanno più di 50 anni di età percepiranno l'80% dello stipendio per 6 anni, 5 anni per chi ha più di 40 anni, 4 anni per chi è più che trentenne. Per tutti coloro che, al contrario, non hanno voluto saperne delle proposte dell'azienda si apre ora un nuovo e delicato capitolo, fatto di una trattativa che si annuncia serrata e alla quale parteciperà il Governo in veste di mediatore. Si tratta di 1.634 lavoratori (ma il nuovo piano industriale e le nuove prospettive in esso contenute potrebbero far scendere significativamente questo numero) che, negli ultimi mesi, hanno dato vita a una serie di proteste che hanno varcato il Tirreno e sono approdate all'attenzione dei media nazionali. “Io sono un esuberante Meridiana” è scritto in centinaia di magliette rosse che i dipendenti della compagnia aerea dell'Aga Khan hanno indossato e portato in giro in mille piazze, in Sardegna e in Continente, ma anche in Svizzera quando hanno deciso di esportare la loro protesta all'esterno della villa del principe ismailita.

Andrea Frailis

Le “LETTERE AL MESSAGGERO” sono pubblicate nella rubrica “CURIOSITÀ” del sito www.ilmessaggerosardo.com (tel. +39 3488904469)



Il punteruolo rosso, un killer spietato

Si aggira tra la flora sarda, un temibile e spietato killer. Si tratta di un coleottero venuto dall'Asia, che distrugge le palme, creando il panico tra i vivaisti e tra coloro i quali si interessano delle tematiche relative alla salvaguardia dei patrimoni arborei in ambiente urbano. In Sardegna, oggi, i danni stimati per la pandemia del punteruolo si aggirano in 3,5 milioni di Euro, a cui si aggiungono 1200 posti di lavoro a rischio (2000 con l'indotto).



c'è anche il rischio che la pandemia si estenda alle altre specie di palme sensibili". In Italia, la permanenza del punteruolo rosso, è datata 2005; in Sardegna, la comparsa del coleottero risale al 2007, in territorio circoscritto all'Ogliastra. Ora sono sette le provincie sarde e quarantasette i comuni infestati dal temibile e spietato Killer delle palme.

Un danno finanziario pesante per la nostra asfittica economia sarda. Il punteruolo rosso è un parassita assai dannoso per le palme, che inizialmente presentano alcuni sintomi peculiari come l'asimmetria della chioma e la presenza di foglie spezzate. In seguito il danno è sempre più visibile, con la cima che si piega e la chioma si appiattisce. La fase finale è la morte precoce della palma. Da tempo le organizzazioni professionali agricole e la stampa specializzata del comparto si sono mobilitate per una capillare campagna di stampa contro il punteruolo rosso.

La Coldiretti afferma: "(...) questo insetto, privo di antagonisti naturali e pressoché indenne a qualsiasi forma di lotta agronomica, sta creando un ingente danno alle palme del genere Phoenix nelle aziende vivaistiche sarde che producono da anni questa specie. Se non si interviene con misure efficaci e rapide

Ci troviamo nell'isola in piena pandemia. Non solo la Sardegna è stata contagiata dal coleottero, ma anche La Sicilia, Campania, Calabria, Lazio, Liguria, Abruzzo e Molise, hanno le loro palme "adocchiate" dal punteruolo rosso. Continua la Coldiretti: «(...) La Giunta regionale si faccia carico del problema e sostenga i produttori nelle azioni di lotta preventiva e nei mancati redditi ai costi che gli stessi devono o dovranno sostenere per lo smaltimento delle palme colpite dall'insetto così come previsto dal DM. 07/02/2011 "misure di emergenza per il controllo del punteruolo rosso della palma, recepimento della decisione della Commissione europea 2007/365/CE e sue modifiche, al fine di garantire la vita stessa delle aziende e il mantenimento degli occupati"».

Che fare? Sono necessarie misure preventive e di risanamento. Le prime si possono attuare con mirate ispezioni, atte ad individuare precocemente l'attacco del punteruolo rosso; realizzare delle trappole sessuali

attraverso feromoni. Le seconde, in caso di palme non eccessivamente colpite dal coleottero, utilizzare dei trattamenti fitoterapici in maniera continuativa. Naturalmente per una completa eradicazione della pandemia, è necessario sensibilizzare i nostri corregionali a specifiche azioni di prevenzione e riconoscimento dell'infestazione.

Pertanto i cittadini delle zone colpite, hanno l'obbligo di avvertire il proprio Comune, che a sua volta dovrà notificare al Servizio fitosanitario regionale la dislocazione delle palme malate. Oggi, per salvare le palme si procede attraverso due sistemi di prevenzione: endoterapia ed esoterapia. La prima si utilizza una cannula che viene inserita nel tronco, accanto alla zona linfatica per una sorta di iniezione di uno specifico insetticida. La seconda attraverso una bella spruzzata di sostanza insetticida nella parte apicale della pianta.

Naturalmente sono necessarie ingenti quantità di denaro pubblico per debellare il punteruolo rosso, ma la situazione finanziaria della stragrande maggioranza delle amministrazioni comunali sarde è alquanto disastrosa e priva di coperture finanziarie. Siamo di fronte ad una guerra, nella quale sono stati compiuti degli errori strategici, di cui ora ne subiamo le drammatiche conseguenze. Oggi, sarebbe necessario l'importazione delle palme e il blocco totale delle vendite. Forse questi provvedimenti, se attuati, potrebbero alleggerire i risvolti negativi che il punteruolo rosso provoca in Sardegna e in una parte circoscritta del territorio nazionale».

Maurizio Orrù

Ricerca storica sul Meilogu

È in uscita, per i tipi della Nuova Stampa Color di Muros, il "Supplemento al Tomo II di Meilogu. Il Priorato di Santa Maria di Sea (Banari): ospedaliero o vallombrosano? Il rituale di Apertura della Porta Santa di San Michele di Salvennero (Ploaghe) e di Santa Maria di Sea (Banari)", che arriva alle stampe a completamento del precedente lavoro di Giovanni Deriu e Salvatore Chessa del 2014. Per quest'ultima opera, i due studiosi, si sono avvalsi del prezioso contributo del dott. Marcello Derudas.

Il volume si divide in due parti: la prima è curata da Giovanni Deriu e Salvatore Chessa, che contiene un'analisi accurata dell'ordine religioso del Priorato di Santa Maria di Sea, per verificare se fosse ospedaliero o vallombrosano. Un intero capitolo dell'opera, è dedicato alla villa di Sea, ormai scomparsa da secoli e alla chiesa di San Giacomo Minore, ridotta ad un misero cumulo di sassi, mentre la seconda parte, che è curata da Marcello Derudas, parla del rituale di apertura della Porta Santa di San Michele di Salvennero e di Santa Maria di Sea. Questo capitolo, è arricchito da una dettagliata scheda artistica sulla stessa chiesa di Salvennero e corredato da esaurienti note storiche e bibliografiche, oltre che a contenere una ricca cartografia attinente alle chiese medioevali del territorio di Banari e della Curatoria di Figulinas. Completano il volume una vasta bibliografia e una notevole rassegna fotografica.

Il 17 gennaio il libro è stato presentato a Banari, nella Biblioteca Comunale "Barone Sassu". Altre presentazioni sono previste a Ploaghe, Sassari e Florinas.

Marcello Derudas, laureato in Filosofia e Storia, ha compiuto studi anche in Archivistica e Biblioteconomia, con particolare attenzione per i Fondi storici archivistici e bibliografici inediti poco conosciuti. Collaboratore, in veste di bibliotecario e archivistica, per il Fondo storico, presso il Convitto Nazionale Canopole-

no di Sassari, della quale cura pure la conservazione dell'ingente patrimonio storico, artistico e culturale. Ha scritto anche numerosi articoli, in riferimento alle sue ricerche, come "Dal Medioevo alla Maniera", "Tesori nascosti della collezione Sanna di Sassari", "La collezione Spano di Ploaghe" e "Il culto di Sant'Antioco a Sassari. Un contributo per la conoscenza di Sant'Antioco in Sardegna", pubblicato nel 2015, ma ha dato alle stampe anche una corposa monografia, in versione e-book nel 2012 e in versione cartacea nel 2013, intitolata Ossi. Storia, arte e cultura. Ha in corso di stampa anche una monumentale monografia intitolata Il Canopoleno di Sassari. Una finestra aperta su quattrocento anni di storia (1611-2011) e un'altra sull'Oratorio del Rosario di Sassari, nonché, un articolo sulla statua di San Nicola di Bari, della chiesa di San Nicola di Trullas a Semestene. Inoltre, ha in corso di stesura anche un saggio sugli arredi liturgici della Diocesi Turriniana in età Tridentina e post-Tridentina. Dal 2013, collabora con la rivista online Fogli e Parole d'Arte, ma mediante diverse consulenze, ha contribuito anche alla stesura di non poche pubblicazioni inerenti alla storia sarda.

Gli altri due autori dell'opera, sono anche essi due ferrati studiosi, con un percorso culturale invidiabile. Giovanni Deriu, ordinario nei Licei, oltre che docente a contratto presso la cattedra di Lingua e Letteratura francese del Magistero di Sassari, ha scritto numerosi saggi e articoli storici inerenti il Logudoro centrale e l'Anglona. È del 1991 un suo studio dei centri storici medioevali del Meilogu, mentre quello su "L'insediamento umano medioevale nella curatoria di Costa de Adde", è del 2000. Risale al 2008, invece, il saggio "Il Colle del Diavolo", di Gavino Cossu, tra finzione e realtà. Sempre del 2008, è Costa de Adde: insediamento medie-

vale e paristòria de su re de Rebeccu. Nel 2009, ha scritto "Paristòria de Semestene. Sa tzitate de Truddas e sos caddos birdes, mentre "Sedini e Speluncas nel Seicento all'epoca della rivalità tra gli Anchita e i Brundanu", è stato scritto nel 2012 e nello stesso anno, ha scritto anche gli eBook "L'assetto territoriale dell'odierno Meilogu dal Basso Medioevo ai giorni nostri (Secoli XI-XXI)" e "L'insediamento umano medioevale nella curatoria di Costa de Adde". Gli ultimi lavori tra il 2012 e 2013, sono: "Sedini e Speluncas in su Seschentos in su tempus de sa cunti terra intre sos Anchitas e sos Brundanu"; "Sa Roca de sos Sacos: da Semestene una narrazione magica"; "Da Rebeccu a Bonorva. L'insediamento umano medioevale nella curatoria di Costa de Adde".

Salvatore Chessa, laureato in materie letterarie e insegnante nelle scuole superiori, nel 2002, ha dato alle stampe un'indagine storica relativa a "L'insediamento umano medioevale nella curatoria di Montes" e insieme ai suoi alunni, nel 2006-2007, ha fatto una ricerca su Le dimore rurali in Sardegna, con particolare riferimento al Monteacuto, al Goceano, al Meilogu e alla Gallura, realizzando una edizione limitata ad uso esclusivo del Liceo Socio Psico Pedagogico "Duca degli Abruzzi" di Ozieri. Notevoli anche i suoi articoli su Semestene e in particolare quello del 2008 dal titolo "Sa Cresia de Santa Rughes, nonché, Una chiesa in territori de Giave: Pinnetas e pinnetas del 2009. Congiuntamente, Deriu e Chessa, hanno pubblicato ben quattro volumi: Semestene e il suo territorio dal Basso Medioevo agli inizi dell'Epoca Contemporanea (2003); La Chiesa di Santa Croce di Semestene. Fonti scritte e testimonianze orali (2007); Ricerche su Giave (2008); L'assetto territoriale dell'odierno Meilogu dal Basso Medioevo ai nostri giorni con particolare riferimento alle curatorie di Meilogu e Costa de Adde, in Meilogu tomo I (2011); Sas biddas medioevals in sa curatoria de Costa de Adde. Comunes de Bonorva e Semestene (articolo del 2012). **Gian Piero Pinna**



La Gallura regina del turismo

Nella provincia di Olbia-Tempio i dati del 2013 confermano una crescita rispetto al 2012 - L'attività è sempre molto concentrata nel periodo estivo - Modesta ripresa nel 2014



Anche i dati del 2013 della provincia di Olbia-Tempio non sono molto sicuri: è certamente sempre la zona dell'Isola più frequentata, dovrebbe aver migliorato anche se di poco rispetto al 2012 con 3.866.000 presenze di cui 3.000.000 alberghiere (+ 5,4) e 867.000 extralberghiere (-7,4%) ma, a parte i dati 2012 che non sono assolutamente precisi, rispetto agli anni precedenti si è decisamente sotto. Nel 2007, 2008 e 2009 si era sopra o vicini ai cinque milioni. Comunque si tenterà un esame-raffronto con quanto disponibile.

Per quanto riguarda l'attività alberghiera vi è stato un aumento del 5,4% dovuto soprattutto a stranieri: 1.696.000 contro 1.444.500 (+ 17,4%) mentre gli italiani sono diminuiti: 1.303.000 contro 1.401.000 (-7,0%). Anche l'I.U. alberghiero è migliorato ma è sempre molto basso: 19,4 contro 18,0: negli anni passati, dal 2007 al 2011 si era tra il 24,0 ed il 22,0.

C'è da rilevare che il miglioramento dell'I.U. è dovuto non soltanto all'aumento delle presenze ma anche alla diminuzione del numero dei posti letto (42.409 contro 43.248). Si noti che per la prima volta dal 2007 c'è stata una diminuzione dei posti letto alberghieri che aumentavano di circa 1.000 all'anno. Si ricorda che l'I.U. è il rapporto fra le presenze e la disponibilità in posti letto (annuale o mensile o altro periodo) valido non in senso assoluto, in quanto non tiene conto dell'effettiva apertura, ma come confronto tra varie zone e periodi.

Per gli esercizi complementari si è avuta complessivamente una perdita (867.000 contro 936.000 -7,4%) con un modesto aumento per gli stranieri (364.000 contro 355.000 + 2,6%) ed una diminuzione per gli italiani (503.000 contro 561.000 -13,5%). Per quanto riguarda la ricettività c'è un'una cosa importante e straordinaria: vi è stata una forte diminuzione dei posti letto, 17.976 nel 2013 contro 34.475 del 2012 e cifre analoghe negli anni precedenti. Non si sa da cosa possa dipendere, anche perché il numero degli esercizi è aumentato. Certamente soprattutto per i campeggi i dati non possono essere esatti, si fa una stima in base alla superficie disponibile, ma questa differenza sembra eccessiva: se è così nei posti letto dichiarati o supposti cosa pensare delle presenze che, gros-

so modo, sono rimaste allo stesso livello?

Ritornando all'attività alberghiera, i cui dati dovrebbero essere un po' più esatti, risulta sempre la concentrazione nei quattro mesi estivi (83,4%). L'I.U. è sempre molto basso, al massimo nel mese di Agosto si è avuto un 62,2, in Luglio 53,7, nel totale dei quattro mesi un 48,2. Troppo poco per un'attività economica che dovrebbe produrre reddito e lavoro. Quel che ne consegue è che l'attività non è redditizia, che per coprire le spese si è costretti a praticare prezzi elevati, non concorrenziali, che possono produrre una perdita di competitività e causare un crollo dell'attività. Non si può contare sempre e solo sulle bellezze locali, delle coste e del mare, bisogna impegnarsi a trovare qualcos'altro e non certo attendere che qualcuno, la Regione, provveda in proposito e inventi qualcosa, magari contribuzioni speciali, magari coprire le spese. Certo che il problema dei trasporti è fondamentale, il costo elevato e l'incertezza delle linee e degli orari sono un onere pesantissimo e tale da pregiudicare qualunque altro impegno. Ma, premesso che bisogna fare quanto più possibile per risolvere questo problema, gli operatori interessati, e cioè gli albergatori soprattutto, devono impegnarsi di più, devono essere in grado di offrire alla loro clientela qualcos'altro, se vogliono sopravvivere e non limitarsi ad un lavoro per pochi affezionati.

Entrando brevemente sui dettagli delle singole località, Arzachena continua ad essere la più frequentata, 950.000 presenze, per l'80% alberghiere, circa il 60% stranieri, un 85% nel quadrimestre estivo, ed un I.U. annuale del 18,4, in Agosto 57,8, nel quadrimestre estivo 46,2. Nel 2010 e 2011 le presenze erano attorno ad 1.100.000.

A Olbia le presenze sono state 525.000, con un incremento rispetto al 2012, ma restando ben al disottodel 2010 (614.000) e 2011 (628.000). Negli alberghi va oltre il 90%, gli stranieri sono poco più del 50%, nel quadrimestre estivo 73%, un I.U. annuale di 21,7, in Agosto 60,9, nei quattro mesi dell'estate 47,3.

Anche La Maddalena è in leggero incremento con 117.000 presenze, poco più della metà alberghiere, gli stranieri sono solo attorno al 20%, la concentrazione è ancora più elevata, 45% in Agosto, 93% nel quadrimestre, con un I.U. annuale molto basso: 11,1, in Agosto 58,9.

A Palau vi è stato un sensibile decremento, 271.000 presenze, -13,3%, con forte perdita nel settore alberghiero che rappresenta il 45% dell'attività complessiva: l'I.U. annuale è appena il 10,4, in Agosto 38,9, la concentrazione nei mesi da Giugno a Settembre è 88% con un I.U. 28,4. Gli stranieri sono oltre il 50% e sono in leggero aumento; le perdite sono tutte di italiani. Nel 2010 le presenze erano state 558.000 (25% stranieri), nel 2011 in totale 476.000 (32% stranieri).

Anche San Teodoro, che negli anni precedenti

si era distinta per gli incrementi, è in forte perdita: -16,6% con 360.000 presenze. Nel 2010 erano state 477.000, nel 2011 425.000, nel 2012 443.000. Anche qui l'I.U. è molto basso: 17,4 annuale, 55,5 in Agosto, nel quadrimestre 46,2 quando si ha quasi il 90% della clientela. Osservando i dati mensili se ne rileva uno anomalo è cioè che nel mese di Novembre vi sono state oltre 15.000 presenze, pari ad un 6% di quelli annuali. Forse la spiegazione può derivare dal fatto che vi sia stato un congresso od una manifestazione. O potrebbe aver a che fare con l'alluvione che proprio in quel mese ha colpito San Teodoro e parte della Gallura?

Santa Teresa di Gallura è la località che nel 2013 ha avuto un risultato migliore, +16%, in totale 310.000 presenze ma restando sempre sotto gli anni precedenti 2010 (455.000 presenze) e 2011 (379.000). L'attività è prevalentemente alberghiera (80%), soprattutto di italiani (55%) che però negli anni passati costituivano il 60-65%. Peraltro le presenze di stranieri sono sempre ad un buon livello: 142.000, nel 2013, 148.000 nel 2010, 135.000 nel 2011. La concentrazione sempre altissima, nei 4 mesi si ha l'88% e includendo il mese di Maggio si supera il 93% ma l'I.U. è sempre molto basso: quello annuale è 13,8, quello di Agosto 52,5, dei quattro mesi 36,3.

L'Assessore al Turismo della Regione ha comunicato alcuni dati sui primi dieci mesi del 2014, valutandoli come molto soddisfacenti, mai numeri diffusi sono incompleti e non si può fare alcun esame appropriato. In tutta la Sardegna si è registrata una crescita del 10% per cui in termini annuali si dovrebbero aver raggiunto circa 11.750.000, restando sotto i risultati degli anni 2007-2010. Nella provincia di Olbia-Tempio l'incremento è stato del 13,2% anche qui si è rimasti ancora al di sotto degli anni passati, si dovrebbe aver raggiunto 4.150.000 presenze contro i 5 milioni circa degli anni passati. Sì, una ripresa c'è stata rispetto al disastroso 2012 ma non c'è da restare molto entusiasti. Tra l'altro avevamo esaminato i dati dei primi 5 mesi che non erano proprio positivi: vi era un decremento generale del 7,9%, in particolare a Olbia-Tempio era -17,6%. Che vi sia stata una buona ripresa è rallegrante ma sembra riguardi i mesi estivi e non l'intero periodo e perciò non deriva da particolari meriti o impegni degli operatori interessati. Si capirà meglio quando si potranno conoscere i particolari ma non c'è da esultare se vi sono stati incrementi significativi nel mese di Agosto. È inutile parlare di un +33% in Gennaio quando in quel mese le presenze sono molto ridotte (nel 2013 sono state in tutto 56.000, l'incremento di meno di 20.000 presenze non significa molto).

Sarebbe più interessante l'Assessore annunciare di aver preso decisioni precise sull'attività promozionale, non basta parlare genericamente di turismo naturalistico, di turismo attivo e sportivo, della valorizzazione dei beni culturali. Si sa che questi sono i temi da sviluppare, insieme ad altri. Sarebbe interessante conoscere qualche particolare in più su come e cosa fare. E soprattutto sul tema dei trasporti, che è fondamentale per questa attività.

Gianfranco Leccis



Il calendario 2015 dei Carabinieri ricorda Lussorio Cau di Borore

Mitico comandante di Stazione dell'Arma a Orgosolo sul finire dell'Ottocento combatté il banditismo barbaricino da protagonista nelle storiche vicende da "caccia grossa"

Il filo conduttore e tematica che caratterizza il Calendario 2015 dell'Arma – oltre alla distintiva valenza storica, di memoria e nel segno dei principi e valori immutabili nel tempo – è la grande famiglia (genitori, coniugi, figli e familiari tutti) che gravita e condivide, con partecipata solidale umanità, l'attività di sacrifici con il loro *Carabiniere* "in una pregnante comunione di servizio e affetti". L'annuario 2015, che segna il significativo traguardo della prima pubblicazione nel glorioso inizio del terzo secolo dell'Arma, ospita suggestive lettere familiari di carabinieri impegnati in operazioni di polizia o sul fronte ed interessanti pagine biografiche e storiche di svariati protagonisti dalla grande valenza umana e militare.

L'isola è ben rappresentata con le due pagine dedicate al carabiniere Lussorio Cau (Borore, 11 luglio 1867 - Castelbuono, 10 settembre 1961), mitico comandante di Stazione a Orgosolo sul finire dell'Ottocento e futuro ufficiale con il grado di colonnello. Combatté il banditismo barbaricino da protagonista nelle storiche vicende da "caccia grossa", che rimandano alle operazioni denominate "Notte di San Bartolomeo" e "Battaglia di Morgogliai": la prima operazione (14-15 maggio 1899) si caratterizzò per l'arresto di oltre 600 amici e parenti di ricercati, sulla base di "mandati di cattura in bianco" gestiti perso-



nalmente dal Cau; mentre a Morgogliai si consumò una tragica e sanguinaria battaglia militare-coloniale, dove caddero numerosi banditi e latitanti, che all'allora brigadiere riconobbe l'onorificenza della medaglia d'oro al valor militare, così motivata: "Con gravissimo e continuo rischio della propria vita, si recò da solo per due volte a riconoscere i rifugi di alcuni famigerati banditi, che avevano sparso la costernazione ed il terrore nel circondario di Nuoro, giungendo tra le balze ed i cespugli di una località quasi inaccessibile fino a poca distanza da essi. Quindi prese parte all'azione diretta a catturare i banditi e si distinse fra gli altri per coraggio e sangue

freddo, esponendo più volte la vita. Ebbe forato l'abito da una palla avversaria e nell'inseguimento dei malfattori uccise il più pericoloso di essi. Orgosolo (Sassari), 10 luglio 1899".

Il Cau, che si era arruolato volontario nel 1887 come allievo carabiniere a cavallo, durante l'encomiabile carriera nell'Arma prestò inizialmente servizio nella Compagnia di Ozieri, nella Tenenza di Tricase ed in seguito alla "Battaglia di Morgogliai" trasferito in Sicilia, dove si dedicò ancora al contrasto del banditismo. Partecipò alla prima guerra mondiale, dove fu ancora decorato, e dopo aver diretto un servizio di controspionaggio e d'informazione nel Sud Italia è definitivamente congedato dall'Arma il 30 luglio 1923.

Nel 1927, richiamato dal congedo, è nominato giudice del "famigerato" Tribunale Speciale fascista; ebbe parte del collegio giudicante che condannò, tra gli altri, anche Antonio Gramsci, Umberto Terracini, Alessandro Pertini e con la pena capitale l'anarchico sardo Michele Schirru. Alla fine della seconda guerra mondiale e con la caduta del fascismo il colonnello Cau subì condanne e sanzioni, per il suo operato all'interno del Tribunale Speciale.

Solo grazie all'Amnistia Togliatti (23 giugno 1946), tendente ad una pacificazione nazionale, riebbe riconosciuta la pensione, il grado militare e le numerose decorazioni ed onorificenze. Visse gli ultimi anni tra la sua abitazione di Palermo e la fattoria a Castelbuono.

Il colonnello Lussorio Cau da Borore, secondogenito del contadino Francesco e della casalinga Maria Francesca Porcu, è stato certamente un servitore dello Stato a tutto tondo, per tutte le stagioni!

Cristoforo Puddu

"Le ricette del mese" a cura di Gian Piero Pinna

MINISTRA DI PISELLINI

(ingredienti per quattro persone)

- gr. 500 di pisellini freschi
- una manciata di prezzemolo tritato
- dl. 1 di olio d'oliva extra vergine
- gr. 100 di formaggio fresco tagliato a dadini
- uno scalogno tritato
- gr. 500 di pomodori
- gr. 200 di ditalini rigati
- sale

Procedimento: Fate rosolare lo scalogno con la metà dell'olio e versateci sopra i pomodori tritati minutamente dopo averli precedentemente pelati, aggiungete un litro di acqua circa e lasciate cuocere, senza fare addensare molto, perché la salsa deve restare abbastanza liquida. In un altro tegame rosolate i piselli con la restante metà dell'olio; a fine cottura, spolverate col prezzemolo e aggiungeteli alla salsa di pomodoro, aggiustate di sale e buttateci dentro a cuocere i ditalini rigati, levate dal fuoco quando la pasta sarà al dente, aggiungete il formaggio fresco tagliato a dadini e servite in tavola. Con questo fresco cibo primaverile, si può abbinare un bel vino rosato fresco.

PORCHETTONE FREDDO AL MIRTO

(ingredienti per quattro persone)

- kg. 1 di porchettone
- sale
- tutti gli aromi per il brodo
- un bel mazzetto di rametti di mirto

Procedimento: Tagliate a piccoli pezzi il porchettone e fatelo bollire insieme a tutti gli aromi per il brodo, i soliti sedano, carote, cipolle, prezzemolo e basilico, lasciando un po' indietro di sale il liquido, quando la carne si è ammorbidita abbastanza, scolatela e adagiatela su un'insalatiera rivestita coi rametti di mirto, spolverate con il sale, ricoprite con altri rametti di mirto, metteteci un coperchio sopra e lasciate che il tutto si raffreddi e si insaporisca. Di solito è meglio preparare la pietanza un giorno prima. Da bere consiglio un leggero vino rosso, che si sposa abbastanza bene a questo piatto.

MELANZANE INTERE AL FORNO

(ingredienti per quattro persone)

- gr. 800 di melanzane
- mezzo bicchiere di olio extra vergine d'oliva
- due spicchi d'aglio
- sale

Procedimento: Dopo averle accuratamente lavate, mettete le melanzane al forno e lasciatele cuocere. Quando si saranno ammorbidite, levatele dal forno e lasciatele raffreddare, quindi, liberatele della buccia, che dovrebbe venir via facilmente, del picciolo e tagliatele a filetti che condirete con l'olio extra vergine d'oliva, il sale e gli spicchi d'aglio a fettine. Lasciate insaporire il vegetale per alcune ore e servitelo come guarnizione del porchettone freddo al mirto.

GELATO ALL'ANANAS

(ingredienti)

- lt. 1 di latte di soia
- gr. 800 di ananas tagliato a pezzetti
- la scorza di un limone
- un pizzico di sale
- gr. 350 di zucchero semolato
- lt. 0,5 di acqua
- alcune foglioline di menta

Procedimento: Fate uno sciroppo con l'acqua e lo zucchero, quindi, versateci dentro tutti gli altri ingredienti ed emulsionateli con un frullino ad immersione. Sistemate il composto in un contenitore per freezer e mettetelo nell'apposito scomparto del frigorifero, avendo cura di rimescolare di tanto in tanto, per far incorporare dell'aria e non lasciarlo indurire troppo. Dopo alcune ore il gelato è pronto per essere servito. Prima di portate in tavola, mettete il dessert dentro delle coppette di vetro, guarnito con delle fettine sottili di ananas e le foglie di menta.



Scelti i finalisti del festival "Visioni Sarde"



La Cineteca di Bologna ha selezionato i sette finalisti della sezione "Visioni Sarde" inserita nel 21° concorso nazionale per corto e mediometraggi "Visioni Italiane", edizione 2015.

Ecco di seguito i magnifici sette film: "Come foglie..." di Theo Putzu, "La gita" di Giampiero Bazzu, "La storia di Spet" di Ugo Murgia, "Lost citizens" di Sebastiana Etzo e Carla Etzo, "Grazie a te" di Jacopo Cullin, "SENZaria" di Massimo Loi e Gianluca Mangiasciutti, "Sinuaria" di Roberto Carta.

– **"Come foglie..."** (2014 - 7'20" - animazione) - regia: Theo Putzu.

Sceneggiatura: Theo Putzu; fotografia: Theo Putzu - Gabriele Novasi; montaggio e color correction: Theo Putzu; musica: Velvet Score; cast: Silvia Cesari.

Una ragazza, dopo tanti anni, torna nella sua vecchia casa d'infanzia. Frammenti del passato lasceranno spazio a nuovi ricordi ancora da scrivere.

Theo Putzu, è nato a San Gavino Monreale nel 1978. Dopo la laurea in Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Firenze e un Master in regia cinematografica presso il CECC - Centre d'Estudis Cinematogràfics de Catalunya a Barcellona, si dedica alla realizzazione di *M8* (2007), *Ad occhi chiusi* (2007) e *Paper Memories* (2011).

– **"La gita"** (2013 - 18'40" - fiction) - regia: Giampiero Bazzu.

Sceneggiatura: Giampiero Bazzu, Gianini Tetti; fotografia: Leo Weissenbach, Giampiero Bazzu; montaggio: Giampiero Bazzu, Begonya Ruiz; musiche: Marco Testoni; cast: Gian Giorgio Cadoni, Antonio Meloni, Zeppe Salaris, Stefano Deffenu, Guillem Coma Font.

Andrea e lo zio Giuliano viaggiano in macchina inconsapevoli del passato che irromperà violentemente nelle loro vite.

Liberamente ispirato al fumetto *Gli innocenti* di Gipi.

Giampiero Bazzu, nato a Sassari nel 1980, si diploma in direzione della fotogra-

fia cinematografica al Bandeapart di Barcellona e realizza *Chucky* (2007), *La Gita* (2014) e *Bellavista* (2014).

– **"La storia di Spet"** (2014 - 4'25" - animazione) - regia di Ugo Murgia.

Sceneggiatura: classe I B Scuola primaria del II C.D. Cernusco sul Naviglio, Plesso Don Milani; Animazione: Mupistudio; montaggio: Ugo Murgia; musiche: Yuri Archurs; scenografia: Francesco Fagnani.

Spet, un cagnolino da poco adottato, parte con la nuova famiglia per Parigi. Una volta nella grande città, Spet si perde, ma è presto soccorso da uno sconosciuto che riesce a rintracciare la famiglia del cagnolino.

Ugo Murgia nato a Cagliari nel 1967, si è diplomato in Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Firenze e si è specializzato presso il CFPTS di Bagnolet. Come costumista e scenografo ha lavorato al Teatro Lirico di Cagliari e presso l'Opéra Garnier di Parigi. Co-autore della serie tv *Dixiland* (Rai Fiction), attualmente collabora al design di serie tv animate.

– **"Lost citizens"** (2014 - 46' - documentario) - regia Sebastiana Etzo, Carla Etzo.

Sceneggiatura: Sebastiana Etzo; fotografia: Vincenzo Rodi; montaggio: Vincenzo Rodi; musiche: Marco Messina; cast: Antonello Piroto, Alessandro Piroto, Gian Marco Mocchi, Silvestro Mocchi

Il racconto di come padri e figli affrontano licenziamenti, cassa integrazione e riduzione del salario, cercando di mantenere la propria dignità in nome del diritto al lavoro.

Sebastiana Etzo nata a Sorgono (Nu) nel 1972, vive a Londra dove lavora come ricercatrice freelance e consulente per lo sviluppo internazionale. *Lost citizens* (2014), il suo primo film, è stato selezionato nel 2014 al Santa Monica Independent Film Festival e al Foggia International Film Festival.

Carla Etzo nata a Sorgono (Nu) nel 1974, collabora, come giornalista professionista, per "L'Unione Sarda" e per "Repubblica Sallute". *Lost citizens* è la sua opera prima.

– **"Grazie a te"** (2014 - 16' - fiction) - regia di Jacopo Cullin.

Sceneggiatura: Jacopo Cullin; fotografia: Damiano Picciau; montaggio: Jacopo Cullin; musica: Andrea Granitzio, Emanuele Contis; cast: Jacopo Cullin, Jennifer Turpeau.

Vincenzo è un aspirante scrittore alle pre-

se con un frustrante blocco creativo. La vera causa della sua inquietudine è una relazione sentimentale irrisolta con Carla. L'inaspettata evoluzione di questo rapporto trasformerà per sempre la sua vita.

Jacopo Cullin nato a Cagliari nel 1982, alterna il lavoro di attore, *Patafrac* (2013) e *L'arbitro* (2013), a quello di regista, *Buio* (2012), co-diretto con Joe Bastardi e vincitore dello Special Mention allo Skepto Film Festival, del Best Sardinian Short al Sardinia Film Festival e di Visioni Sarde 2014.

– **"SENZaria"** (2013 - 15' - fiction) - regia di Massimo Loi, Gianluca Mangiasciutti.

Sceneggiatura: Massimo Loi, Gianluca Mangiasciutti; fotografia: Timoty Aliprandi; montaggio: Dario Baldi; musiche: Memento, Matteo Campa, The Roof; cast: Federico Pacifici, Alberto Gimignani, Claudia Coli, Emanuela Rossi.

Un uomo, una piccola fabbrica, i debiti che incombono: d'improvviso s'innescia la soffocante sensazione di non farcela.

Massimo Loi nato a Cabras (OR) nel 1979, realizza *Valentine's day* (2001), *La chiave neutra* (2002) e i documentari *Viaggio nei luoghi del cinema* (2004) e *Cabras-luci, suoni, colori* (2007).

Gianluca Mangiasciutti nato a Roma nel 1977, realizza *Il nemico senza volto* (2010) e *I precari della notte* (2012).

– **"Sinuaria"** (2014 - 15' - fiction) - regia di Roberto Carta.

Sceneggiatura: Roberto Carta, Giovanni Galavotti, Valentina Casagrande; fotografia: Roberto Cimatti; montaggio: Paolo Marzoni; musica: 33 Ore; cast: Armando Comini, Marina Loi, Giovanni Carroni, Alessandra Leo.

Michele Murtas, detenuto del carcere dell'Asinara, ha un talento nel tagliare i capelli, tanto da diventare parrucchiere per le mogli delle guardie e dei funzionari dell'istituto e da scatenare scompiglio, una volta in libertà vigilata, nella tranquilla vita dell'isola.

Roberto Carta nato a Cagliari nel 1976, si è laureato al Dams di Bologna. Dal 2004 collabora con Arancia Film come aiuto regista per *Il vento fa il suo giro* (2004) e *L'uomo che verrà* (2009), vincitore del Festival Internazionale del Film di Roma 2009 e miglior film ai David di Donatello 2010. Attualmente collabora con la casa di produzione Gadoev.

Tutti i film selezionati saranno proiettati il 25 febbraio a Bologna sullo schermo del Cinema Lumière, Piazzetta Pier Paolo Pasolini 2b.

La rassegna "Visioni Sarde" è voluta dalla FASI per promuovere e far conoscere la cultura cinematografica sarda fuori dall'Isola. Per tale motivo la scelta è caduta sulla Cineteca di Bologna che annualmente organizza *Visioni Italiane* un festival storico considerato la migliore ribalta per i registi del futuro.



Omar Bandinu a Varsavia interprete dell'opera "Reka"

Componente del coro a Tenore "Mialinu Pira" di Bitti e docente nel Liceo Musicale "Sebastiano Satta" di Nuoro è stato protagonista nell'opera del compositore israeliano Yuval Avital



Non ha resistito all'invito fattogli dal noto compositore israeliano Yuval Avital, così Omar Bandinu, componente (*bassu*) e fondatore del coro a Tenore Mialinu Pira di Bitti è entrato a far parte del cast di "Reka", un'opera musicale di massa, per sei cantori tradizionali, commissionata dal Warsaw Autumn Festival di Varsavia e co-prodotta da MITO Settembre Musica.

Tutto ha avuto inizio nel 2008, quando Giovanni Grosskopf, docente di composizione al Conservatorio di Milano, ed esperto di musiche di tradizione orale, fece conoscere Omar Bandinu a Yuval Avital, noto direttore d'orchestra israeliano, e da allora tra i due nacque una solida intesa artistica. «Lo aprii alle musiche sarde – dice Bandinu –, e gli feci conoscere il mondo del canto a Tenore, che in lui suscitò subito fascino e ammirazione. Diventammo subito amici – aggiunge – e ben presto mi coinvolse in un primo

progetto musicale, che poi divenne un'opera chiamata "Trialogo", che fu rappresentata a Palermo, Foggia e Milano. "Trialogo" è stata essenziale per la gestazione di "Reka"».

"Reka" è stato un progetto ambizioso, di non facile realizzazione per il fatto di dover far dialogare vocalità tradizionali molto specifiche e diverse tra loro, per ottenere un linguaggio musicale contemporaneo e innovativo. L'organico dell'opera infatti, prevedeva cantanti solisti della tradizione vocale sarda (ruolo affidato a Omar Bandinu), di quella ebraica, della Mongolia, Bukhara, Zulu e del Tibet. Il compositore Avital, nel suo impegnativo lavoro musicale (andato in scena a Varsavia il 24 settembre) è riuscito a far dialogare tradizioni vocali molto specifiche, e d'origini culturali molto diverse tra loro, per creare un linguaggio musicale contemporaneo e innovativo; in sostanza un vero e proprio laboratorio della voce. Qual è stato il ruolo di un componente di canto a Tenore in un contesto vocale così diverso dalla nostra storia e dalla nostra tradizione musicale?

«Il mio ruolo nella composizione – dice Omar Bandinu –, è quello di basso di canto a Tenore, un basso che parte da un approccio assolutamente attinente ai canoni tradizionali, ma anche un basso che definirei "aumentato", di una vera e propria ricerca vocale creativa, di timbri, dinamiche, registri che in alcuni momenti sconfinano dal solco della tradizione, in un linguaggio musicale contemporaneo e nuovo, fun-

zionale alla composizione stessa».

Questo accade per tutti i sei cantori tradizionali inseriti in "Reka". Cosa c'è in particolare in "Reka" che riconduca l'ascoltatore alla tradizione musicale sarda? «In "Reka" – precisa Bandinu – vi sono alcune sezioni ritmiche dove io faccio uso di schemi metrici estrapolati da "ballos" della tradizione, in un crescendo ritmico, che diventa un vortice, accentuato dall'ingresso delle percussioni e del coro. C'è una parte lirica molto bella – aggiunge –, dove canto alcuni versi de *S'iscavamentu*, canto tradizionale del venerdi santo, a cui si sovrappongono gradualmente le linee melodiche degli altri solisti, in un crescendo di pathos e drammaticità. In altre parti canto con la tecnica della *contra*, e suono anche il pianoforte».

Operazione indubbiamente interessante questa di mettere insieme la tradizione sarda con la musica contemporanea. Capiranno tutto questo, i cultori del canto sardo tradizionale? «Personalmente non sono nuovo ad esperienze di questo tipo – commenta Bandinu –, con Avital ho già collaborato nel 2009 in un progetto vocale, e con il coro "Mialinu Pira" portiamo avanti da anni collaborazioni e lavoro di ricerca, tenendo bene a mente la nostra prima essenza di cantori tradizionali. Tradizione e innovazione da sempre convivono nel nostro canto, trasmesso oralmente per secoli fino a superare gli sconvolgimenti e le trasformazioni della nostra società nel secolo breve. Probabilmente – conclude –, abbiamo rischiato di perdere tutto, ma il canto era essenziale e in qualche modo necessario all'uomo che ha continuato a praticarlo e trasmetterlo fino ad oggi, con ostinazione. Oggi non è un canto che sopravvive, è un canto vivo, come in Reka». Repliche di "Reka" sono previste a Parigi e a Vienna. **Michele Pintore**

(Nella foto: scena dell'opera "Reka" del compositore israeliano Yuval Avital a Varsavia; Omar Bandinu è a destra in camicia bianca)

Inaugurata a Bareggio la nuova sede del circolo sardo "Amedeo Nazzari"

L'Associazione di Promozione Sociale, Culturale e Ricreativa "Amedeo Nazzari" e Amici della Sardegna di Bareggio e Cornaredo (Milano) aveva finora a Bareggio, in Via Madonna Pellegrina, un funzionale centro operativo, ma il direttivo del Circolo, guidato dall'infaticabile Presidente Franco Saggi, non aveva mai rinunciato all'idea di fruire di locali più spaziosi, adeguati alla mole delle iniziative sociali e culturali, e collocati in una zona centrale della cittadina. Il tenace lavoro di ricerca ha dato alla fine i suoi frutti e, dal 21 dicembre 2014, l'Associazione ha una nuova, più ampia sede in uno stabile di proprietà della Curia (in Via Concordia 1) accanto alla chiesa parrocchiale "Santi Nazario e Celso" guidata da don Luigi Verga.

È stato don Luigi a benedire i nuovi spazi riattivati al servizio delle molteplici funzioni svolte dal Circolo. Dopo i saluti del Presidente Saggi, le autorità civili presenti all'inaugurazione (il Sindaco di Bareggio, Giancarlo Lonati; l'Assessore alla Cultura di Bareggio, Simona Tagliani; il Sindaco di



Cornaredo, Juri Santagostino; l'Assessore alla Cultura di Cornaredo, Giacomo Manfredi; il Presidente emerito della FASI, Filippo Soggiu; Antonello Argiolas per la FASI e Circoscrizione Lombardia) e don Luigi hanno elogiato la costante attività sociale e culturale e l'inesausta opera di raccolta fondi per interventi di solidarietà attuate dal Circolo, modello di comunità regionale integrata e integrante nel tessuto delle relazioni tra i cittadini di Bareggio e Cornaredo.

Ecco i nuovi locali: a pian terreno tre distinti spazi per il bar, la cucina e la sala di ritrovo, un ufficio turistico con gli scaffali dei libri della biblioteca di testi sardi; al primo piano l'ufficio di presidenza e di segreteria e la sala-conferenze in grado di ospitare una cinquantina di persone.

In questa sala, nel pomeriggio, si è tenuta una manifestazione di cultura e solidarietà. Manuele Marinoni, dottorando in Letteratura e Filologia italiana nell'Università di Firenze, ha svolto una relazione su "Giuseppe Dessì e la Prima Guerra Mondiale" analizzando "La trincea", sceneggiato televisivo di Dessì mandato in onda dal secondo canale della Rai il giorno della sua inaugurazione, il 4 novembre 1961 (la data non fu casuale: come sappiamo, il 4 novembre 1918 segna per l'Italia la fine vittoriosa della guerra).

Sono state poi proiettate le immagini del filmato televisivo (durata: 52'34") de "La trincea", in cui sono raccontate le fasi salienti della conquista della trincea denominata "dei razzi" da parte della Brigata "Sassari" il 14 novembre 1915, episodio di cui fu protagonista anche il padre di Dessì, maggiore Francesco Dessì Fulgheri.

Dopo la proiezione ha avuto luogo la cerimonia formale dell'edizione 2014 della "Festa della Solidarietà". **Paolo Pulina**



Remo Branca, scrittore e xilografo voce libera del continente Sardegna

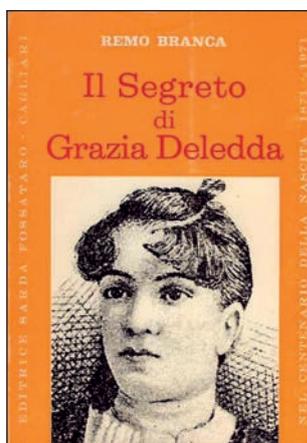
Eclettico ed enciclopedico, laurea in legge nel 1921, professore di liceo, preside, ispettore ministeriale, giornalista, scrittore, pittore, soprattutto xilografo, Remo Branca nacque a Sassari nel 1897. Cattolico, antifascista, nel '23 direttore del giornale della diocesi di Sassari, *Libertà*, più volte sequestrato dai fascisti. Lasciò Sassari per Iglesias, dove diede vita a una *Scuola d'arte decorativa* e dove fondò il *Bollettino Bibliografico*. Negli anni Trenta, il suo impegno politico lo portò a fondare e dirigere la rivista *La Lampada*.

Fu a Oristano, nel '31 assalito e picchiato dai fascisti. A Nuoro nel '37 fu preside dell'istituto magistrale, stesso incarico successivamente anche a Novara. Trasferitosi a Roma, fece parte del CLN, riuscì in maniera rocambolesca a salvarsi dalle SS.

Finita la guerra, si stabilì definitivamente a Roma. Lungo, lunghissimo l'elenco dei suoi lavori, spaziando dalla religione (biografie di santi e no), alla letteratura (diversi saggi su Grazia Deledda), all'arte, con un occhio di riguardo alla xilografia, senza tralasciare la scuola (esperto nella didattica dei sussidi audiovisivi). A Roma si spense nel 1988.

Lo conobbi sul finire degli anni Sessanta, quando dirigeva *Frontiera*, altra sua iniziativa giornalistica: mensile di «Cultura Arte Scienza Politica e Umanità», stampato in carta patinata, a Cagliari, dall'editore Foscatari.

La collaborazione a *Frontiera* era aperta a tutti, nessun filtro, nessun paletto al sottobosco culturale, alle velleità giovanili e senili, insomma una specie di mazzamurru dell'estrema provincia. Ecco cosa lui pensava, riguardo alle mie osservazioni, alle mie perplessità: «Una rivista libera, cioè che vuole la collaborazione di tutti. Libera vuol dire che collaborano a *Frontiera* e dicono quello che vogliono, con senso di responsabilità... Non è un difetto inconsapevole quello di *Frontiera* di lasciare passare tutto, anche cose che non meriterebbero; è un impegno di avvicinare i migliori, i cosiddetti arrivati, e certamente approdati, a coloro che sognano, che sperano, che essendo *poetoidi* credo-



no d'essere Poeti (con la P maiuscola). Lo so. Lo vedo. Ma l'isola non ha spiragli: apriamo le porte a tutti, tenendo fermo il nerbo centrale. Ho una esperienza personale: ho fatto il ginnasio in sette anni – sì, in sette anni – e il preside del liceo mi diceva che sarei finito in galera. E quando poi mi hanno fatto preside, in seguito a un concorso, ho riflettuto: forse è questa la galera! E lo fu in senso virgiliano: “remo carinam mo-

vere”. Sicuro, il discorso è lungo, certo, e in ogni caso non è vero che dal mattino si vede il buon giorno, che il silenzio è d'oro e così via. Ed ecco perché non me la sento di giudicare, ma dove vedo la malafede abbasso la testa e parto al galoppo».

Chi è veramente Remo Branca? «Spesso sono stato accusato di narcisismo, solo perché mi arrabbato a far tante cose, purché tutte mi piacciono, ed in troppe rimanendo alla superficie, è vero, non so fare diversamente. Certo, il mondo che ho girato – in Europa e in America – mi ha rivelato che l'isola è una grande riserva di uomini e donne, e per questo non mi sento depresso, e mi rallegro quando m'accorgo che il mio entusiasmo viene riconosciuto. Ma quando mi pongo di fronte a chi veramente conosce la mia pochezza e la mia miseria, a Dio, di fronte a cui non mi posso nascondere, mi preoccupo e mi mortifico. Piango con me stesso, e rido di fronte agli altri. In un mio ex libris ho scritto: “Il mondo è mio”, ma davvero lo è? Non si arriva mai, ma l'ansia del traguardo bisogna che non si spenga in nessun giorno. È molto importante intravedere un traguardo. Se si arriva, si arriva alla fine della corsa: quando l'ora della vita è giunta alla sua sommità. E guai a essere soddisfatti!

Molti anni fa, quando i fascisti mi perseguitavano e mi attaccavano anche sulla stampa cagliaritano (*Il Lunedì dell'Unione*, a esempio), io riposi che non potevo dare appuntamenti al Caffè Torino, perché quella mi sembrava la “riva dei naufraghi”, il confine tra la Spagna padrona e l'Isola feudataria. Cagliari per secoli e secoli è stata sempre la sede del vicereame, e ha, ma la sta perdendo, la pre-

sunzione d'essere la Sardegna. Un vescovo molto intelligente, di Lanusei, mons. Virgili, un grecista strambo, la definiva “la gran testa di un corpo rachitico”.

Io sono stato messo sotto inchiesta nel 1931 perché in un discorso pubblico dissi che Iglesias stava creando nel suo Liceo Scientifico una nuova classe dirigente. Non me lo perdonarono e la mia casa dovette essere difesa a Iglesias dalle baionette dei carabinieri.

Io sono stato sempre grato agli invidiosi e ai detrattori, perché mi hanno fatto stare in guardia sempre, hanno acuminato lo stile della polemica, mi hanno aiutato nell'autocritica, mi hanno, in sostanza, tenuto sveglio. Perciò grazie, grazie a tutti! Se c'è invidia o impotenza, questo non riguarda me. Ho cercato di fare del bene a tutti, ho cercato di insegnare a tutti quel che sapevo, e spesso era poco, ma condito del sale dell'anima. Agli studenti forse ho insegnato anche molte fesserie, ma l'entusiasmo e la buona fede le mostravano come giochi utili a muovere la mente. E ho concluso che “solo i fessi non hanno nemici”; e senza volerlo tiravo dritto, non cambiando né gabbana né direzione, nemici me ne son fatti parecchi; alla fine ho capito che proprio fesso non ero. E questa convinzione non è merito mio, ma di coloro che si lamentano del mio “senso unico”. Ma questo non significa che io non comprenda il senso degli altri, e anche quando mi scontro lo rispetto».

Nel libro *Il segreto di Grazia Deledda* (1971), Remo Branca afferma e documenta che la grandezza morale e religiosa della scrittrice nuorese è una unità con il suo mondo poetico, al di sopra di ogni verismo o romanticismo. Non solo, ma afferma – con una rigorosa documentazione storica – che la Sardegna della scrittrice non è una Sardegna di puro sentimento e di pura immaginazione. Basti pensare alle reazioni della gente nuorese, che essendosi riconosciuta accusò la Deledda di aver diffamato la Sardegna. La Deledda indicò le radici della sua vena poetica, nel dramma della sua stessa famiglia, in se stessa, nel popolo in mezzo al quale visse fino ai trent'anni circa: “Mi formai – spiegò la Deledda – legata intimamente alla mia razza, e la mia anima era uguale a essa”.

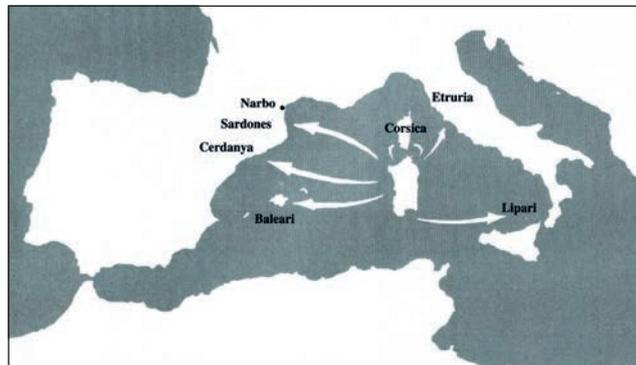
«La critica – sostiene Remo Branca – non conoscendo e trascurando lo studio della vita e dell'ambiente, viziata da modi estetici correnti, si dibatte nel segno della contraddizione, per cui (basta questo esempio) Benedetto Croce credette di averla eliminata dalla letteratura italiana, mentre Attilio Momigliano con più studio e serenità di giudizio la colloca dopo il Manzoni». **Adriano Vargiu**

Per conoscere l'ORIGINE DEI COGNOMI vai nel sito www.ilmessaggerosardo.com
nella finestra “Curiosità” o scrivi a redazione@ilmessaggerosardo.com



L'espansionismo dei sardi nuragici nel Mediterraneo occidentale

Pubblichiamo la prima di tre puntate di uno studio importante e originale dedicato dal prof. Massimo Pittau alla storia degli antichi abitanti dell'isola



La peregrina e perfino ridicola tesi dei nuraghi intesi come “castelli” e “fortezze” per mezzo secolo ha impedito che in Sardegna si intravedesse una sia pure pallida idea di che cosa sia stata effettivamente la “civiltà nuragica”, sia rispetto alla sua caratteristica interna o civile e culturale, sia rispetto a una sua eventuale politica esterna di espansione fuori dell'isola.

Si consideri che, rispetto a queste due prospettive, interna ed esterna, se si accettava come valida la tesi dei nuraghi intesi come “castelli” e “fortezze”, si era costretti a concepire la Sardegna come un immenso “campo trincerato”, guardato e difeso da circa 7 mila fortificazioni, cioè da una immensa quantità di fortificazioni, che probabilmente il “Vallo Atlantico” messo su da Hitler nella II guerra mondiale contro il previsto sbarco degli Anglo-Americani in Europa, non riusciva a equiparare. E dietro il “Vallo Mediterraneo” messo su dai Sardi Nuragici contro le eventuali invasioni dei nemici esterni, essi se ne stavano continuamente intanati nei “castelli” e nelle “fortezze” in attesa del “nemico che viene dal mare”, oppure vivevano in una perpetua guerra fratricida tra una tribù e l'altra.

Invece in realtà il nuraghe non era altro che l'“edificio pubblico cerimoniale” per eccellenza di ogni tribù o di ogni piccolo insediamento umano, edificio entro e attorno al quale si svolgevano tutte le funzioni principali che scandivano la vita degli abitanti: cerimonie e riti di nascita, della pubertà, dei matrimoni, di vaticinio e di oracolo, stipula di contratti e di patti, rimedi contro le calamità naturali, rimedi contro le malattie degli uomini e delle bestie, riti e cerimonie per la morte degli abitanti. In effetti il nuraghe corrispondeva insieme e contemporaneamente alle odierne “casa comunale” e “chiesa parrocchiale” di ogni centro urbano, edificio entro e attorno al quale si svolgevano – in perfetta sintonia laico-religiosa, come avveniva dappertutto in quei secoli – tutte le citate funzioni comunitarie.

Caduta nel ridicolo e ormai quasi del tutto abbandonata la tesi della destinazione militare dei nuraghi, adesso finalmente siamo in grado di mostrare e dimostrare che invece una loro “politica esterna od estera” i Sardi Nuragici l'hanno indubbiamente at-

tuata e addirittura nella forma di un “espansionismo” esplicito a 360 gradi in tutte le terre del Mediterraneo occidentale che circondavano la Sardegna. Appunto procediamo adesso a mostrare in quali terre si è svolto questo “espansionismo nuragico” e lo facciamo secondo le linee di un movimento che risulterà essere circolare o a raggiera.

Premettiamo che d'ora in avanti i *Nuragici* o *Sardi Nuragici* li chiameremo anche *Sardiani* in virtù della loro origine dalla Lidia, nell'Asia Minore o Anatolia, dalla cui capitale *Sárd(e)is* avevano derivato il loro nome. E li chiameremo anche *Tirreni* o *Tirseni*, che significava «costruttori di torri» (*tyrrhis, tyrsis* «torre») e tali erano in primo e principale modo per l'appunto i Nuragici, mentre gli Etruschi ebbero in seguito pur'essi questa denominazione per effetto della loro parentela coi Nuragici, dato che gli uni e gli altri provenivano dalla Lidia, secondo un famoso racconto di Erodoto (I 94), condiviso da 30 autori greci e latini e respinto dal solo Dionigi di Alicarnasso.

Questo passo di Erodoto narra il trasferimento della metà della popolazione della Lidia dall'Asia Minore nell'Occidente mediterraneo, e precisamente in quella regione che finirà per essere denominata *Tuscia* od *Etruria*, posta fra i due fiumi Tevere ed Arno ad oriente e il Mar Tirreno ad occidente. Ebbene, già l'assai autorevole archeologo e storico catalano Pedro Bosch Gimpera aveva sostenuto che gli emigranti Lidi erano arrivati in Etruria soltanto dopo aver soggiornato per qualche secolo in Sardegna, nelle vesti dei Sardi Nuragici, i quali dopo erano sbarcati in Etruria richiamati dalla scoperta degli importanti giacimenti di ferro nell'isola d'Elba in Toscana e nella Tolfa del Lazio, presso Cerveteri (*StSN* § 11).

Inoltre precisiamo che chiameremo *protosardo* un lessema appartenente alla odierna lingua sarda, ma che risale a quella parlata dai Nuragici prima che la Sardegna venisse conquistata dai Romani e da loro totalmente romanizzata o latinizzata nella lingua.

La Corsica meridionale - Sicuramente la prima terra nella quale si affermò l'espansionismo dei Sardi Nuragici fu la Corsica meridionale e ciò di certo in virtù della sua più stretta vicinanza alla Sardegna settentrionale. Tanto più facile era questa direzione dell'espansione dei Nuragici, in quanto in epoca preistorica il passaggio da un'isola a un'altra vicina era un fatto frequentissimo, anzi era il principale modo di muoversi in tutto il bacino del Mediterraneo.

La Corsica inoltre risultava molto utile ai Nuragici perché si trovava nella via diretta che, lungo la costa orientale della Corsica e delle isole dell'Archi-

pelago Toscano, costituiva per essi la via più facile per arrivare in Etruria e precisamente alla città etrusca di *Populonia* (odierno Piombino).

Le risultanze degli scavi archeologici effettuati fino al presente nella Corsica meridionale, confermano la nostra tesi ed hanno i caratteri della piena evidenza archeologica. In primo luogo sono da citare i *menhir* o betili ivi esistenti, i quali sono tuttora in posizione verticale. Ma sono da citare soprattutto le «torri», le quali erano templi-tombe, esattamente uguali nella struttura architettonica e anche nella destinazione sacrale e pure funeraria alle «torri», cioè ai «nuraghi» della Sardegna.

La «civiltà torreana» della Corsica meridionale, molto opportunamente chiamata in questo modo per il riferimento alle solite «torri» dei *Tirreni* o *Tirseni* non si può fare a meno di interpretarla come una propaggine della “civiltà nuragica”, anzi tirreno-nuragica della Sardegna (*StSN* § 54). E si intravede abbastanza facilmente che la presenza dei Sardi Nuragici nella Corsica meridionale è precedente al passaggio – molto più tardo – dei Corsi dalla Corsica nella Sardegna settentrionale, cioè nella odierna Gallura.

Altre conferme vengono da alcune significative corrispondenze tra la Corsica e la Sardegna: alcune linguistiche ed altre etnografiche. Nella Corsica meridionale esiste una cittadina chiamata *Sartena* o *Sartene*, la cui radice toponimica richiama chiaramente quella di *Sard-i* e *Sard-inia* e il cui suffisso -èn- è notoriamente tirrenico ed anatolico; suffisso che del resto si ritrova anche nei toponimi vicini *Altogene*, *Aullene*, *Bisene*, *Quinzana* e *Scopamene*, sempre in Corsica.

La presenza dei Sardi Nuragici nella Corsica meridionale è indiziata anche dal toponimo *Sardani* (Bonifacio/Porto Vecchio) e dall'antico cognome còrso *Sardena*.

Ma molto più importante è la circostanza che vocaboli dei dialetti còrsi, finora privi di etimologia, corrispondano a vocaboli protosardi: si tratta, a nostro avviso, di vocaboli che in epoca molto antica sono stati importati nella Corsica dai Sardi Nuragici.

Qui, una volta per tutte, precisiamo che la effettiva dimostrazione della validità della connessione linguistica tra i vocaboli *protosardi* che citeremo e quelli corrispondenti *còrsi*, *iberici*, *gallici* e *berberi* viene da noi presentata nelle nostre opere *La Lingua Sarda o dei Protosardi (LI-SPR)*, *I toponimi della Sardegna - significato e origine (TSSO)* e *Nuovo Vocabolario della Lingua Sarda - fraseologico ed etimologico (NVLS)*.

C'è poi da ricordare che fin dall'antichità esiste nelle isole di Sardegna e di Corsica, il *muflo-ne* «specie di pecora selvatica», il quale ha un nome sicuramente prelatino. Ebbene, sembra che questo animale sia stato importato in queste due isole dall'area del vicino Oriente, dove risulta ancora attestato nella zona dell'Asia Minore che confina con la antica Persia (= odierno Iran), oltre che nell'isola di Cipro e pure nell'odierna Algeria (vedi).

Il lat. *musmo*, -onis (suffisso -on-) «asino o cavallo di piccola taglia» (tipici della Sardegna e della Corsica antiche) è da riferire agli asinelli e ai cavallini sardi tuttora esistenti nell'isola e probabilmente da connettere con l'antroponimo etrusco *Nusmuna*.

Sul piano etnografico è notevole l'usanza della *covata*, cioè del fatto che il marito si coricasse



PROTOSARDO

bajone «concolina di sughero»
balcu «violacciocca»
bruncu «grugno del maiale, muso»
cámula «tignola»
caroppu «canalone, crepaccio»
cotha, cotza «zeppa»
cúccuru «cocuzzolo, cima»
èllera «edera»
jácaru «cane da guardia»
lúpia «gozzo»
péntuma/u «rupe, dirupo»
pèrc(i)a «fessura, grotta»
solla «fiocco di neve»
Talavá(i), Talavè, Talavòe (TSSO)
thulurthis «vipera d'acqua»
Veragúnno (topon. Sarule)

CÒRSO

baja «recipiente di legno»
balcu «violacciocca»
bruncu «specie di morso»
cámula «tignola»
caravone «cavo di un albero»
cozza «zeppa» (Sartena)
cúcculu «cima, vetta»
édara «edera»
jácaru «cane»
lòpiu, lóbia «gozzo»
penta, pentone «macigno»
perchja «buca, bucaccia»
tolla «pallottola di neve»
Talavu (idronimo)
lurca «specie di tarantola»
varangonu, vangaronu «burrone, frana», da confrontare – non derivare – col lat. *vorago, -inis*.

accanto alla moglie che stava per partorire, usanza che Diodoro Siculo dice essere stata propria degli antichi Còrsi e che nella Sardegna centrale e settentrionale si è mantenuta fino a un settantennio o sono (StSN § 54).

Altro dato etnografico notevole è che a Sartene c'è l'usanza di confezionare e mangiare il formaggio coi vermi; cibo che è molto comune ed apprezzato in tutta la Sardegna interna e montana.

Infine una certa conferma indiretta della presenza dei Sardi Nuragici nella Corsica meridionale viene dalla notizia di Varrone, secondo cui *Phorco* era il re della Corsica e della Sardegna. E sarebbe questo il nome di un re nuragico tramandatici dalla storiografia antica o almeno dalla mitologia (StSN § 54).

Le Isole Baleari - Circa l'espansionismo dei Sardi Nuragici nel Mediterraneo occidentale interviene una importante notizia di Stefano di Bisanzio, il quale parlando delle Baleari le definisce «isole tirreniche» e «isole attorno alla Tirsenia» (*perhi tçn Tyrscnían*) (StSN § 55). A questa notizia i moderni studiosi della civiltà degli Etruschi – come abbiamo visto, chiamati anch'essi *Tirreni* o *Tirseni* in virtù della loro parentela coi Sardi Nuragici o Tirreni/Tirseni della Sardegna – non hanno attribuito mai alcuna importanza, anzi l'hanno lasciata cadere del tutto. E ciò è avvenuto evidentemente perché già a prima vista risulta molto problematico accettare la tesi di una presenza dei Tirreni dell'Etruria nelle troppo lontane isole Baleari e inoltre queste non risultavano affatto «attorno all'Etruria».

Quella notizia di Stefano di Bisanzio invece può e deve essere accettata come fondata, purché si ritenga che i Tirreni presenti nelle Baleari fossero non gli Etruschi della lontana Penisola Italiana, bensì i loro consanguinei Tirreni della vicina Sardegna e inoltre che la «Tirsenia» attorno alla quale si trovavano le Baleari fosse non l'Etruria, bensì l'isola di Sardegna. Questa nostra interpretazione è confermata in maniera clamorosa dal fatto che esiste in Sardegna, a stretta vicinanza della costa sud-orientale, cioè «tirrenica», dell'isola il villaggio di *Tertenia*, il cui nome corrisponde quasi perfettamente alla *Tyrscnía*, citata da Stefano (TSSO 926).

Però anche a questo proposito sono in primo luogo i numerosi e chiari monumenti e reperti archeologici quelli che spingono a ritenere che la civiltà degli antichi abitanti delle Baleari fosse an-

ch'essa una propaggine della civiltà nuragica della Sardegna. Sia sufficiente fissare l'attenzione su queste strettissime e chiarissime corrispondenze archeologiche: innanzi tutto i cosiddetti *talayots* balearici corrispondono esattamente, nella struttura architettonica e nella destinazione religiosa e pure funeraria, ai *nuraghi* della Sardegna. Considerato poi che nella sola piccola isola balearica di Minorca ne sono stati contati ben 195, si aveva ben ragione a considerare anche i Baleari «Tirreni», ossia «costruttori di torri!» (StSN § 55).

In secondo luogo le tombe baleariche chiamate *navetas* (= «navicelle») corrispondono perfettamente alle tombe nuragiche chiamate «tombe di gigante» o *gigantinos*, le quali anch'esse hanno la forma di una barca capovolta e con una poppa tagliata e appiattita. Solo che in generale i *gigantinos* sardi hanno assunto anche un'altra forma architettonica e pure simbolica, dopo che la originaria sagoma della navicella si è trasformata in quella della sacra protome taurina, col prolungamento della poppa tagliata della barca nelle due ali laterali imitanti le corna del toro. Inoltre è certo che sia le *navetas* baleariche sia i *gigantinos* sardi a forma di barca in effetti corrispondono, nel loro valore simbolico e religioso, alle «navicelle funerarie» nuragiche, che si ricollegano alle «navicelle funerarie» degli antichi Egizi, con le quali essi ritenevano che i defunti facesse il loro ultimo viaggio verso l'oltretomba. Però la simbologia funeraria della barca «capovolta» innanzi tutto rispecchia il tumulo di terra che si determina sempre su una salma che sia sepolta nel terreno; in secondo luogo è legata all'altra concezione propria degli Egizi secondo cui quello dei morti sarebbe il «mondo dei capovolti»; in terzo luogo è legata alla concezione, comune a molti popoli antichi, secondo cui l'astro della Luna/Proserpina, dea della notte e del mondo tenebroso dei morti, fosse anch'esso una navicella che navigava nel cielo (StSN § 55).

Ancora è da citare il fatto che il culto della bipenne, quello della svastica e quello del toro, come simboli del dio Sole, sono attestati nelle Baleari proprio come nella Sardegna nuragica. Poi è ancora da citare il ritrovamento a Maiorca di spade che hanno l'impugnatura a forma di «antenne», simili a quelle ritrovate in Sardegna e pure in Etruria.

Infine sul piano delle usanze funerarie è da

ricordare quella degli antichi Baleari di gettare dei sassi sul cadavere di un individuo morto, fino a crearvi sopra un grosso cumulo; usanza che è esistita anche nella Sardegna interna fino ai primi decenni del Novecento (StSN § 55).

Sul piano linguistico innanzi tutto è da citare la quasi perfetta corrispondenza del toponimo *Baleari* (lat. *Baleares*, greco *Baliarhe*s) col nome di un antico popolo della Sardegna chiamato *Balari* (*Balarhói*) da Pausania (X 17, 9).

In secondo luogo è notevole il fatto che dal noto *Itinerario di Antonino* di epoca imperiale romana l'isola di Minorca sia chiamata *Nura*, ossia esattamente come viene chiamata dal medesimo *Itinerario* l'importante città sarda di *Nora*, nel golfo di Cagliari, e così pure un antico centro abitato della Sardegna nord-occidentale, che ha lasciato il suo nome alla zona della *Nurra*, posta fra Sassari, Porto Torres ed Alghero. D'altra parte è anche molto probabile che l'appellativo **nura*, corrispondente al nome delle tre citate località sarde e balearica, sia la base del vocabolo *nuráke/nurághè*, come lascia intendere anche una antica favola eziologica che presentava la città di *Nora* come fondata da *Norake* proveniente da Tartesso nella Iberia meridionale (Pausania X 17, 5; Solino IV, 1; Sallustio *hist. rel.* II, 5). Questa città era famosa per la ricchezza dei suoi giacimenti di argento, come è chiaramente indicato pure dal nome del suo più famoso re, *Argentonio*, che è connesso appunto col vocabolo *argentum*. La favola di *Norake* come fondatore di *Nora* va ovviamente respinta, dato che dal punto di vista linguistico c'è da ritenere che sia *Norake* ad aver derivato il suo nome da *Nora* e non viceversa; esattamente come è stato *Romolo* ad aver derivato il suo nome da *Roma* e non viceversa. Quella notizia però avrà un qualche fondamento di verità, perché è stata confermata da reperti archeologici rinvenuti nel territorio della attuale *Huelva* e cioè proprio nella zona di quel favoloso regno, reperti che già da tempo sono stati accostati ad altri del tutto simili rinvenuti in siti nuragici della Sardegna.

Molto significativo è anche il fatto che non soltanto il tratto di mare situato fra la Sardegna e le Baleari, ma addirittura l'intero bacino occidentale del Mediterraneo, posto fra la Sardegna e le Colonne d'Ercole, venisse chiamato *Mare Sardo* (StSN § 55).

E pure notevole e significativa è quest'altra corrispondenza lessicale: protosardo *galoppo/u, go- loppo/e, coloppo, paloppo, baroffu, taloppo, toloppo/e, tzoloppe* «pizzutello, varietà di uva bianca pregiata ad acini grandi e allungati, da tavola e per uva passa», che è da confrontare col catal. *calop, palop* «specie d'uva grossa e saporita» (Baleari, Valenza), finora di «origine sconosciuta» per il Corominas (*DECLC*). Le varianti con la *p*- saranno l'effetto di un incrocio col lat. *palum*, dato che i pali sono molto usati nella viticoltura (*LISPR*).

Circa le strette connessioni esistenti fra le Baleari e la Sardegna in epoca preistorica molto notevole è questa considerazione di recente espressa dall'archeologo spagnolo G. Rosselló Bordoy: «Intrusione di un nuovo gruppo umano attorno al -1300 che si stabilisce nell'isola di Maiorca e soggioga i precedenti occupanti. Gruppo umano di origine orientale, imparentato più o meno direttamente con le culture che si stabiliscono in Corsica e Sardegna» (StSN § 55).

Massimo Pittau
(segue)



LIMBA

Una domu a soddu a soddu

Incontri in lingua sarda al circolo "Su Nuraghe" di Biella

Mancànt dexi mi-
nutus a su me-
sunoti de su dexan-
noi de austu de
s'annu millinoixen-
tus bint'otu candu
sennora Vitoria, sa
levadora, boghendiminti a sa luxi, m'at donau una nadiada e deu apu arrespustu cu nd'unu sbe-
liu e mamai de su letu at nau: "custu fillu at essiri unu bonu cantadori".



A babai, intrau a mi biri, sa levadora at domandau: "Ee ita nomini ddi poneis? Teresa hat ditziddu ca s'at a tzerriai Brai", at arrespustu. Seu nasciu in domu de aiayu, in pratz'e Cresia, primu fillu de Noratu Picciau e de Teresa Maxia, de bintises annus s'unu e binticuattu s'atra. Aiaia fiat Annuntzia Spiga e aiayu fiat connotu cumentu Pepineddu 'e Purissima po ddu distinghiri, cun s'allomingu, de is atrus Pepineddus Picciau chi in cussu tempus biviant in Pauli: Pepinu 'e Mucunieddu, Pepinu 'e Giarrosu e atrus.

Aiayu fiat fillu de Luigi (1835) e nebodi de Efisiu (1802). Fintzas a chi si fessit pesau sa domu in pratz'e Cresia, po si coiai cun Annuntzia, biviati, impari a totu s'aredeu de is Picciaus, in bia Deteri, una bia pitica ancà biviati puru s'aredeu de is Maxias, duncas, babai e mamai si conosciant de pitched-

us. Non si spanteis po totu custas datas, ma is Picciaus in Pauli, e seus una truma, beneus de atesu; su primu chi seus arrennescius a agatai est Juan Antoni nasciu in su 1584, fillu de Antoni e Antioga Idda.

Mamai, no fiat cuntenta de bivì cun i sorgus e dopu

unu pagu at cumbintu a babai de si cambiai a domus de affitu. Si seus cambiaus a una domu de Marieta Tzuddas in bia Nerva, casi affaci de s'ofitziu de is guardias municipalis.

Mi seu scaresciu de nai ca babai fiat sa guardia municipalì, in Casteddu perou. Aiayu Pepineddu fiat su missu de su comunu de Pauli, comunu chi non teniat prus sindigu e cunsillu cumunali poita unus cantu mesis prima de su nascentu miu, Casteddu, cun sa Lei fascista po s'amannamentu de is tztadis si ndi fiat imposessau lassendi perou is ofitzius cun totu is fainas. Totu is bid-das a costau: Pirri, Pauli, Ceraxus, Cuatuciu e Su Masu funt resurtadas apenditzius de Casteddu.

Aiayu conosciat, unu po unu is Paulesus e tengu arregordu de is carabinieri, setzius in coxina ananti 'e sa zimminera benius a domandai iscedas de calincunu.

In su mentris fiat nascia sorri mia e po unu pagheddu 'e tempus si seus cambiaus a una domu pagu atesu: a domu de Antoni Marras, affaci de su mercau; una domu cun d'una pratzza longa e in aviada po arribai a is aposentus e chi teniat un'essida puru a s'arruga de a palas, arruga chi andat a istupai a faci de sa primu domu. Perou, su disigiu fiat de si pesai una domu e, a soddu a soddu, iant acabidau su 'inai e comporau unu territoriu. Po podi pesai domu ci oliat dinai e sa sola manera fiat de arrisparmiai is afitus.

Mamai s'est depia acunnotai e seus torraus a bivì a domu de aiayu, in pratz 'e Cresia. Is fundamentas de sa domu noa, de bellu calcarì biancu, fiant stetias ghetadas: una pratzza chi depiat diventai giardinu, ananti e poi, sa domu, moderna, divressa de totu is chi conossemu: unu passaritzu a su cali bogant, a una parti e a s'atra, is aposentuse e a sa fini, una porta po bessiri a sa pratzza de apalas, prus manna de sa di ananti. In pratzza de aiayu fiat totu unu manixu: unu muntoni de terra bona po ladini, portata cun su carretoneddu a burricu, de Terra 'e Telua, de impastai cun sa palla e dopu essi apatigada beni beni cun is peis e fata pasiai, imperada po preni su sestu, crachendi beni e allisendi. Su ladini, totu beni arringherau incumentzat a isciutai. Prus agoa su ladini mesu sciutu, strantaxiau po sciutai mellus. Su fradi de mamai, chi fiat su picaperderi, a distempus, fiat i blochetus de cimentu: prenus, mesu e de contonada. Femus totus pretzetaus, dogniunu po su chi podiat fai e sa domu noa cumentzat a pigai fromma. Sa sighida a su mesi ch'intrat.

Brai Piciau

(Nella foto: Pauli/Monserrato, 1933, famiglia Piciau)

Atobios in limba a "Su Nuraghe" de Biella

"Nos semus apidos, in su Circulu Su Nuraghe de Biella, comente onzi martis de fin'e mese pro s'atopiu de su 28 de santuaine, su mese passadu. E, sigomente a "Su Nuraghe" nos agattamos umpare, tottu sos chi charent faeddare e chistionare in sardu, comete faghimis in sas bidhas nostras, sezidos in sos gianniles de domo, a su friscu, in sos seros de istiu; inghirrende su brajeri, o a pes de sa zimminera, in ierru, niunu aiat preparau argumentu perunu, ca gai amos dezisu de faghene, tandho, pro incominzare, apo nadu: "faedhamos de sas peraulas chi pro narrere sa matessi cosa, tramudana



de bidha a bidha".

Pro narrer cussa matessi cosa, a Nule narana 'su nighele', asie pro aterras peraulas: 'chizone' o 'furrungone', 'stambeddu de aghina' o 'telinu de ua', 'su retaulu', 'peghinalzu in s'istalla' in ue si poniat sas ballas de findhigu o sa paza pro dare a mandhigare a sos animales.

Su sedatu chi trataiana in sa farina pro nde chirriare sa sa simula o su fufere; su chiliru, su scipiru,

impreau in su laore a ranu: trigu olzu, ena, basolu, faizedha. S'orriu, fatu de canna abelta pro la poder trabagliare a incrociu orizzontale e verticale, aba si poniat su laore chi trataiana cuss'annu.

Sa conca de ortigu, sa scivedha inue s'impastaiat sa farina pro faghene su pane; tando, onzi chida si cochiat su pane in domo. Su lacu inue maghinàna sas uas pro faghene su inu; su lacheddu, coghi, est inue mandhicana o abbant sos animales. Su cannitu pro affumare su casu o su regotu o puru pro faghene sicare sa frutere: cariga, prunalda, piralda, melalda, ua passa, faghene pumatas sicas.

Amos nomenadu sos trabaglios in sa inza: iscalzare, pudare lassendhe duos o tres oios pro fagher sos ratos noos, ismamare, ispuzzonare o iscipuzonare, a nde ogare sos ratighedhos de pius.

Pro finire eus fadhadu de sos grados de sos parentes: frades, fradiles, malos primalzos, manos veras, manitas; e gasie amus passadu unu bonu sero faedhende tot'umpare e no'semus saludados: adiosu, a ateras boltas, cun salute.

Gavinu Pecorini

(Nella foto: "Donna che fa il pane", opera di Marcello Pitzalis)



LA MADRE

Abbiamo coltivato rose e viole
per portarle alla tomba ove tu giaci
ragazzo mio, che le dolci parole
tue più non sentiamo e muto taci.

La madre tra le sue tremanti mani
stringe le foto e di lacrime e baci
le ricolma e le bagna ed i lontani
giorni ricorda e quelle ore fugaci
quando sembrava esplodere la vita
e tutto era un rigoglio, una delizia
una gioia immensa ed infinita.

Oggi le avvolge una tristezza il cuore
e con gli occhi appannati di mestizia
guarda e non vede il suo perduto amore.

Vittorio Falchi

MUNTONARZU

Ti cheren dare sas iscorias nucleares

Ichnusa, t'istimo e ti onoro,
o mama bona de sos sardos fizos,
in sas intragnas tuas, in su coro
sun partorinde annees e fastizos.

Ses diventande niedda che moro,
di titibeddu t'intinghen sos chizos,
su chi ti cheren dare no est oro
ne rosas, nen grabellos, mancu lizos.

O prenda istimada de su mundu
chi est tramande a ti prenar' e arga,
chi est su responsabile dananzu?

Luego su turismu est moribundu,
luego t'an a ponnere una targa
inube an a iscrir: «Muntunaru»!

Daniele Casula

RITORNO IN SARDEGNA

Gabriele annusa il mare, curvo
sulle lucide fiancate
della Genova-Cagliari, la rotta
dei sardi di ritorno.

È l'alba
del nuovo incontro
con la Madre Isola.

I suoi occhi di volpe frugano le nebbie
salmastre e ne distillano sentori sconosciuti
di lentisco mirto e ginepro.

I respiri segreti
di Ichnusa, il suo caleidoscopio
primordiale.

Perle blu di mare, conchiglie che odorano
di sapa e muschio verde, che giocano
con sassi alle risacche di luna...

Aspre falesie

di Buggerru – tane d'aquila alte
sul mare –, uomini scimmia caldi
nei ventri di pietra, torri di fuoco
militare, nidi di fenicotteri rosa tra i canneti e le erbe
salate del Poetto, profilo scolpito
di orsi sulle rocce,
caccia solenne ai cormorani,
che asciugano sugli scogli le loro prede
azzurre.

Diego Chiantella

Il saluto di un vecchio amico

In questi giorni mi ha mandato un messaggio Vittorio Falchi, «due righe», scrive, «per un veloce saluto e molti auguri». Alle sue parole affettuose vado molto indietro nel tempo: la nostra conoscenza risale al 1977, quando io entravo a far parte della giuria del premio «Ozieri» e lui meritava una segnalazione con la poesia *Fozas de attunzu*; per lo pseudonimo aveva unito i nomi di due località del suo paese, Bonorva; «Dae Caccu a Manielle».

Da allora ci siamo sentiti per telefono, abbiamo

scambiato qualche lettera (vive a Roma), qualche volta anche visti; ma è stata soprattutto costante la sua vicinanza a questa pagina, alla quale ha contribuito non solo con poesia ma anche con giudizi, suggerimenti e consigli sempre costruttivi.

Qualche tempo fa è stato colpito dalla morte di un figlio, e da allora la poesia è diventata per lui anche uno strumento per affrontare un dolore così grande: lo testimonia la poesia che ha unito al messaggio.

TIU E NEPODE

Appo retzidu sa tua cartolina,
non lu cres cantu soe soddisfattu,
pubblichende poesia e undighina
mi as fattu una bona faina,
de ti tenner a nepode nde so gratu,
mi curregges si fatto calchi errore
o caru nepode Tola Salvatore.

Nepode non chelzo chi ti offende,
de su chi ti naro pone cura:
legginde sa tua iscrittura
bi cheret su dimoniù a la cumprender,
s'iscrittura tua est mal'a tenner,
paret iscritta da una criatura,
as a tenner una bona favella
ma s'iscrittura tua no est bella.

Pietrino Canu

RIPETERSI

Il ritorno fu quello di sempre
e di frazioni d'emozione
spinte allo stomaco,
danza tribale di tamburi
nel petto...

Quell'aria è come un vestito
mai vecchio,
l'annusi...
e profuma di sale cristallizzato,
di fieno tagliato,
e adesa ti si pone addosso
e non importa se il corbezzolo
ha spaccato la nuda pietra
per affondare la sua vita...
che importa se il tempo è passato
e sulla pelle la vita
ha recato i segni...

Dentro sono lo stesso.
Stringo al mano pulita di mia figlia
e sorrido con essa nei colori smeraldi
che di muovono dal finestrino sporco.

Che importa!
Qui tutto è uguale,
il tempo non cambia
e riprende il respiro
per tacere dell'antico silenzio...

Vittorio Masala

SU CADDU

Su postinu de una 'olta

Ti giughene a sa Sartiglia de Oristanu
e in Sedilo a Santu Costantinu,
e daghi t'at fattu iscola unu fantinu
cunprendes che unu cristianu;

e in gherras in tempus lontanu
fis presente in su front'e su Trentinu,
e as aggiuadu su contadinu
trasportende a issu orzu e granu.

Non b'at che tue bestia nodia,
sempre prestigiosu ses istadu;
e ti ana militarizzadu

in sas armas de cavalleria,
e che soldadu t'an matriculadu
in reggimentos de artiglieria.

Pasquale Corrias

CHI VA E CHI VIENE

L'anno vecchio se ne va
e mai più ritornerà,
io gli ho dato una valigia
di bugie e impertinenze,
di lavori fatti male
e gli ho detto: «Porta via!
Questa è tutta roba mia».
Lo salutai di buon cuore
e nel dirgli addio
lo ringraziai vivamente.

Anno nuovo avanti avanti,
ti fan festa tutti quanti,
portaci la gioia e la salute,
la pace la libertà a tutta l'umanità
con la fraternità solidarietà
a tutto il pianeta in difficoltà,
e sia di monito a chi lo dirigerà.

Dal canto mio d'esser buono prometto,
anno nuovo benedetto!

Omero Marras



PRECISAZIONE

A proposito dell'udienza degli emigrati sardi dal Papa



Massimo Cossu, dell'Esecutivo della Fasi, ci ha scritto per precisare di essere stato l'organizzatore (unico) dell'incontro in Piazza San Pietro per l'Udienza Generale con Papa Francesco e successivamente dell'incontro privato con mons. Becciu in Vaticano.

«Leggendo gli articoli che riporta la home del Messaggero – ha scritto – ho rilevato che vi sono informazioni “non corrette” che sono state inviate (mi auguro in buona fede) dal signor Simmaco Cabiddu.

Io personalmente non conosco il signor Cabiddu (le persone erano tante) e non sono a conoscenza – prosegue Cossu – della sua presenza a Roma in occasione dell'Udienza Generale con Papa Francesco lo scorso 10 dicembre. Ovvero, della sua partecipazione anche all'incontro con monsignor Becciu riservato e concesso in forma riservata da un mio caro amico al solo Esecutivo della FASI e alle Federazioni estere e, in via eccezionale (pur non presente il nominativo nell'elenco della Segreteria Vaticana per quell'incontro) al presidente del circolo di Biella.

Sono tuttavia favorevole che vi siano persone disposte a raccontare gli avvenimenti dei nostri circoli e delle Federazioni su stampa, nei blog o attraverso altro mezzo di comunicazione purché la notizia sia fonte di “verità” e non crei – come suggerisce Papa Francesco in quell'incontro – “tifoserie da stadio”. Ma non voglio prendermela con il signor Cabiddu e né con il Messaggero, sia chiaro.

Da esponente dell'Esecutivo della FASI e avendo personalmente organizzato l'Udienza Generale sul sagrato di Piazza San Pietro e l'incontro privato con monsignor Becciu negli ultimi sei mesi, posso

garantire che il contributo per quest'articolo, “pecca” di troppe informazioni.

La finalità dell'incontro non è promuovere il lavoro del presidente del circolo di Biella; né tanto meno la FASI vuole mettere in discussione (non ne avrebbe le competenze) quel lavoro. Ma la finalità dell'incontro era tutt'altro. Lo stesso mons. Becciu ha voluto evidenziare che “esiste una conferenza episcopale in Sardegna per portare avanti il lavoro e che bisogna allargare l'orizzonte in termini più ampi”.

Ma non voglio creare polemiche, desidero che l'articolo che avete pubblicato venga rettificato, con le dovute informazioni.

Troppe cose – conclude Cossu – non sono state scritte e vanno a ledere l'immagine della Federazione che tanto opera per il bene della Sardegna e dei suoi associati».

Pubblichiamo le precisazioni, un po' “generiche” richieste da Cossu, al quale diamo atto del grande impegno nell'organizzare un evento tanto importante, ma ci permettiamo di osservare che se invece di limitarsi a criticare le “non corrette” informazioni dell'articolo di Cabiddu (al quale, comunque, va dato il merito di aver raccontato l'evento di Piazza San Pietro, per i tanti emigrati che leggono il sito del Messaggero) ci avesse inviato un resoconto più completo, ampio e articolato avrebbe reso un miglior servizio alla Fasi (non ci interessano, se esistono, i problemi interni alla Federazione e ai suoi rapporti con i circoli) e avrebbe colto il vero significato della frase di papa Francesco a proposito di “tifoserie da stadio”. **GdC.**

TORINO

Con La Marmora, Sella, Besso la Sardegna in mostra a Palazzo Carignano

A dicembre, a Torino, nelle sale del Museo Nazionale del Risorgimento, Palazzo Carignano, Piazza Carlo Alberto, è stata inaugurata la Mostra “Immaginare la nazione. Saperi e rappresentazioni del territorio a Torino, 1848-1911”.

La rassegna, visitabile sino al 29 marzo 2015, è stata curata da un gruppo di ricerca del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino, curata da Paola Sereno con Silvia Cavicchioli; E. De Fort; P. Gentile; S. Montaldo; D. Pipitone; P. Pressenda; M. L. Sturani, con il contributo della Compagnia San Paolo di Torino.

Suddivisa in cinque sezioni, la terza, firmata da Silvia Cavicchioli, parla sardo, grazie ai cimeli provenienti da “Generazioni e Luoghi”, il Centro Studi di Palazzo La Marmora, dalla Fondazione Sella e dalla Biblioteca Civica di Biella: oggetti appartenuti a tre personaggi biellesi particolarmente legati alla Sardegna: Alberto Ferrero della Marmora, Quintino Sella e Vittorio Besso.

Alberto Ferrero della Marmora è presente nella terza sezione del percorso di visita, intitolata Conoscenza, rappresentazione e governo del territorio.



Qui egli è ricordato per i suoi meriti scientifici legati alla perlustrazione e allo studio della Sardegna. La Sardegna riconoscente ama La Marmora. A lui sono dedicate principali piazze e vie anche nel più piccolo centro isolano. Anche la cima più alta del massiccio montuoso del Gennargentu, Punta La Marmora (1834 m), supera Brunco Spina (1828 m).

Luogotenente, comandante generale dell'Isola, dedicò alla “sua” Sardegna i suoi studi, pubblicando a sue spese, in francese; alcuni tradotti in italiano dal

canonico Giovanni Spano, trattano di questioni economiche, fisiche, geografiche, geologiche e sulle antichità. Importanti le cartine dell'Isola, realizzate fin dal 1826: la Sardegna viene precisamente misurata attraverso triangolazioni e calcoli trigonometrici già nel 1839.

A Torino è possibile vedere i rilievi originali di Sardinia Antiqua ab Alberto a Marmora, 1859 (carta su lucido); la Carte Routière de l'Île de Sardaigne, Turin, 1860 (litografia b/n); Gerthwohl e Tanner, Ritratto di Alberto Ferrero della Marmora da senatore, 1854 (ritratto sui banchi del Senato con

la carta dell'Isola di Sardegna) e la Carta dell'Isola e Regno di Sardegna, Dedicata alla Maestà del Re Carlo Alberto Primo dal suo umilissimo e devotissimo suddito il Maggiore Generale C.te Alberto Ferrero della Marmora Comandante la Regia Scuola di Marina di Genova, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, già Colonnello-Ajutante-Generale nel R. Corpo di Stato Maggiore Generale Assistito dal suo Collaboratore il Cav.re d. Carlo De Candia Maggiore nel R. Corpo suddetto, Desbuissons, Piquet, Paris, 1845 (incisione).

In mostra Caricatura di Alberto La Marmora con gli strumenti da esploratore, Lit. Roberto d'Azeglio, 1826 (litografia a colori), di Giuseppe Cominotti; il Diario manoscritto dell'esplorazione dell'isola di Sardegna (1825-1833); Telaio reticolato utilizzato da Alberto La Marmora per la composizione delle carte geografiche, Due fiaschette da viaggio appartenute ad Alberto La Marmora.

Di Quintino Sella scienziato di fama europea, con Iglesias che vanta l'erezione del primo monumento allo statista biellese, alcuni pezzi eccezionali: l'astuccio con strumenti per lo studio delle rocce, bussola da geologo, barometro e goniometro, provenienti dalla Fondazione Sella di Biella.

In un'immagine del 1864, opera del fotografo professionista biellese Vittorio Besso, sono ritratti i partecipanti al Congresso della Società Italiana di Scienze Naturali, organizzato a Biella da Quintino Sella.

Salvatorica Oppes

(Nella foto: caricatura di Alberto La Marmora con gli strumenti da esploratore, lit. Roberto d'Azeglio, 1826, litografia a colori, di Giuseppe Cominotti)

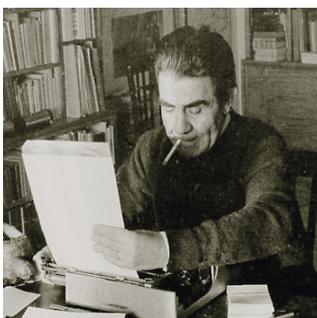


BIELLA

Enzo Espa ricordato al circolo "Su Nuraghe"

Lo scrittore morto a Sassari all'età di 96 anni aveva contribuito alla crescita del circolo - Il ritratto commovente del docente fatto da Giovanna Elies

È morto Enzo Espa, nuorese, vissuto a Sassari. Da Biella i sentimenti di cordoglio della comunità isolana per un grande amico del circolo "Su Nuraghe", creatura che ha contribuito a far crescere fin dai primi anni della sua costituzione, sono stati espressi dal presidente Battista Saiu.



scontrano corrispondenze in alcune rare aree più conservative del continente europeo.

A "Su Nuraghe" di Biella - ricorda Saiu - sono custodite alcune opere che il prof. Enzo Espa ha voluto donare quale prima dotazione per l'allora costituente biblioteca.

Questo il ritratto vivo e commovente di Enzo Espa inviato da Giovanna Elies, al circolo "Su Nuraghe".

«È passato a miglior vita l'esimio prof. Enzo Espa, scrittore, giornalista, collaboratore de La Nuova Sardegna, alla meravigliosa età di 96 anni, tutti vissuti per la storia, la cultura, il giornalismo della sua terra. Infaticabile nel recuperare la tradizione orale della Sardegna.

Grandioso come docente, possedeva una tonalità vocale che gli consentiva di leggere la Divina Commedia ma anche l'Infinito di Leopardi senza poi aggiungere alcun commento. E noi, allievi, lo seguivamo in quelle sue infinite pause, nelle quali solo fissandoci negli occhi spiegava i versi che poco prima aveva recitato.

"Conoscitore del grande universo dei migranti - ricorda Saiu - Enzo Espa ha studiato a Pisa, si è laureato a Roma discutendo una tesi sui poeti realistici latini dei primi due secoli. Rientrato in Sardegna, è stato docente all'Università degli Studi di Sassari. Già dai primordi, referente scientifico del Circolo Culturale Sardo di Biella. Molti ricordano le sue conferenze-lezione sul canto e sulla poesia nella scansione del vivere del popolo sardo. Promotore dell'importanza dell'oralità, conoscitore e studioso della cultura sarda, ha fermato la sua attenzione sulla arcaicità di certi testi popolari della Sardegna (duinas, tertzinias, quartinas, muttos, undighinas, ottavas e treighinas), di cui si ri-

Era un mare magnum di conoscenze, da lui abbiamo appreso tutto: come studiare, perché studiare, come mettere a frutto i suoi insegnamenti.

È stato un docente mitico della sez. "F" e da quella sezione sono poi uscite tante belle teste, tra le quali anche la mia (ammesso e non concesso che la mia sia una bella testa!). Fra l'altro, ho avuto il piacere, l'onore e l'onere di avvicinarmi sulla sua cattedra.

Non faceva sconti a chicchessia, non dava la possibilità di alternative: o si studiava, o si studiava.

Ricordo con affetto, ma anche con un po' di ansia, che, appena tornata a casa da Sassari, col pullman delle 14 e 45, dopo un velocissimo pranzo, mi rituffavo (come tutti gli altri allievi) sui libri fino quasi all'ora di cena. Non era uno scherzo, ma tutti noi lo facevamo volentieri.

La classe era compatta e agguerrita, non lo abbiamo mai visto servirsi dei libri di testo: tutto era contenuto nella sua memoria.

Non è stato un docente-padre, ma un docente con i fiocchi.

Nuorese di nascita, ha trascorso tutta la sua maturità a Sassari.

Ha al suo attivo molte pubblicazioni, tra cui il "Dizionario sardo-italiano dei parlanti la lingua logudorese" edito da Delfino nel 1999.

Recentemente il "Premio Letterario Osilo" gli ha consegnato una targa alla carriera, visto che non lo hanno fatto le autorità competenti.

Da quest'anno, il Salotto istituirà una sezione in sua memoria». **Giovanna Elies**

PARABIAGO

Corsari e vicende del Cinquecento protagonisti al circolo "Su Nuraghe"

Corsari, pirati, battaglie navali e assedi nella Sardegna e nel Mediterraneo del Cinquecento sono stati protagonisti al circolo su Nuraghe di Parabiago che ha chiuso all'insegna della cultura il suo 2014.

Lo scorso 14 dicembre, un vasto pubblico ha partecipato alla conferenza del ciclo "Le strade del tempo", tenuta dalla giornalista Mariella Cortes e dallo storico dell'arte Francesco Ledda. Si è trattato di un tema completamente nuovo per il circolo che aveva già ospitato, un anno fa, il percorso del progetto dedicato al Medioevo.

Partendo dalla visione dell'enorme scontro di civiltà che ha caratterizzato buona parte del Cinquecento e del terrore che la minaccia turca suscitava in buona parte



delle nostre coste, si è parlato dei principali avvenimenti che hanno coinvolto anche la Sardegna. Il passaggio dei Barbarossa nell'Isola, i rinnegati sardi divenuti temibili corsari, le distruzioni e gli assedi di Uras, Siniscola, Olbia, Sant'Antioco ma, anche i numerosi toponimi che ricordano una pre-

senza fin troppo ingombrante.

Di particolare interesse anche il discorso, a metà strada tra fantasia e realtà storica, dedicato alla controversa vicenda del tercio di Sardegna e alla sua probabile partecipazione all'epica battaglia di Lepanto. È certamente reale il progetto di difesa moderna della Sardegna, strutturato dall'architetto militare cremonese Rocco Capellino, del quale ancora oggi sono visibili i segni e le circa cento torri costiere che, purtroppo in alcuni casi in stato di profondo degrado, raccontano di un'epoca che ha ancora molto da dire.

Presente all'evento anche il coordinatore dei circoli della Lombardia, Argiolas che, a fine conferenza, ha espresso la necessità, per i circoli, di ospitare con maggiore frequenza eventi di questo genere atti a far conoscere parti importanti della nostra storia, accrescendo lo spirito identitario.

A conclusione si è tenuto un rinfresco con prodotti tipici sardi e la presidente del circolo Maria Francesca Pitzalis ha ringraziato tutti i presenti. **Piero Ledda**



FIRENZE

Successo della serata dedicata alla canzone identitaria sassarese

Presentato nella Libreria Nardini il libro del musicista Gavino Ruggiu



La canzone sassarese è stata protagonista, il 10 dicembre, di una bella serata alla Libreria Nardini di Firenze. Il musicista Gavino Ruggiu, mattatore della serata, ha presentato il suo libro "La canzone identitaria sassarese", un approfondito saggio storico-musicale e anche sociologico che racconta la sua città e l'anima di questa.

Una serata che, grazie al Maestro, ha percorso la musica e le canzoni di una città ricca di cultura e di storia, la cui aria festaiola è forse dovuta all'allegria goliar-

dica degli studenti dell'Università turritana fra le più antiche d'Italia (l'Università è stata istituita tra il 1562 e il 1627).

La serata è stata introdotta da Fiorella Maisto, presidente dell'ACSIT (Associazione Culturale Sardi in Toscana) che ha posto in evidenza l'importanza delle associazioni culturali sarde nel continente come strumento di conoscenza e di

promozione degli aspetti della cultura e della tradizione sarda ed elemento di arricchimento del patrimonio culturale nazionale.

Ennio Bazzoni, direttore della storica Casa Editrice Nardini di Firenze, editrice del libro, ha evidenziato il ruolo della storia della cultura popolare non solo come testimonianza ma come elemento di ricchezza e di coesione della vita nazionale.

Gavino Ruggiu, di fronte ad un pubblico composto da sardi e da toscani, ha intervallato le bellissime melodie con racconti

di fatti e aneddoti legati a personaggi importanti o caratteristici della sua città.

La musica sassarese è sarcastica, ironica, venata anche di malinconia e nostalgia; cantata in gruppo riesce a creare un'atmosfera di festa, grazie al ritmo che l'anima, all'orecchiabilità della sua armonia, ai testi che raccontano l'orgoglio del sassarese con una lingua che ben si adatta alla musicalità della canzone.

Il maestro Gavino Ruggiu è riuscito a fare una accurata scelta delle canzoni identitarie di una città, che non disdegna "la presa in giro", con le sue espressioni sarcastiche, mai malevoli e sempre ricche di pungente ironia.

Le espressioni sarcastiche animano la lingua turritana, influenzata dal corso-gallurese, con evoluzioni liguri, iberiche e sardo-logudoresi, evidenziano il carattere festaiolo della città e modellano il ritmo della vita locale.

Le stesse espressioni le ritroviamo nella canzone sassarese che si alimenta nel tipico modo d'essere genuino ma sarcastico di Sassari che sintetizza tale suo comportamento con la parola "Cionfra", termine irriverente ma ricco di genuinità com'è la satira di questa splendida e originale città sarda.

Grazie al maestro Gavino Ruggiu e agli organizzatori, la serata ha fatto tuffare molti del pubblico nel mare dei ricordi della loro vita di studenti della Università turritana.

RIVOLI

"Noi cittadini d'Europa?" come ci vede la satira

Una mostra sul "fascino discreto della cittadinanza duale" presentata dal circolo "Quattro Mori"

La mostra di satira: "Noi cittadini d'Europa? Il fascino discreto della cittadinanza duale", organizzata dall'Associazione Culturale Malik di Cagliari, è stata presentata a Rivoli dal circolo sardo "Quattro Mori", con il patrocinio dell'amministrazione comunale.

La mostra, a cura di Luca Paulesu, con la direzione tecnica di Bruno Culeddu, era composta da trentadue opere realizzate dai principali interpreti della satira italiana ed europea accompagnate da un'originale impianto concettuale.

Non è un caso che a occuparsi di cittadinanza europea sia stata un'associazio-



ne legata all'emigrazione. La storia dell'istituto della cittadinanza europea – ricorda una nota degli organizzatori – iniziava ben prima del Trattato di Maastricht del 1993, con cui veniva istituzionalizzata la cittadinanza europea.

Il cammino del nuovo cittadino europeo aveva avuto inizio subito dopo la ratifica del Trattato di Roma del 1957 quando, dopo l'ultimo conflitto, di fronte a un'Europa da ricostruire, si imponeva la circolazione non solo di merci e capitali, ma anche della forza lavoro. Si comprende allora il ruolo assunto dall'emigrazione intraeuropea del dopo-

guerra, principalmente quella italiana, nella rivendicazione progressiva di un diritto di libera circolazione nello spazio europeo per motivi di lavoro e dei diritti alla parità di trattamento e di non discriminazione nella fruizione dei diritti sociali con i colleghi europei autoctoni, dirittiche dal trattato di Maastricht costituiscono il fondamento normativo dell'istituto della cittadinanza europea.

Eppure, anche alla luce dei risultati della recente tornata elettorale europea, non sembra proprio che noi europei ci siamo accorti di essere cittadini dell'UE da oltre vent'anni.

«Prospetto introduttivo e opere ci accompagnano in un cammino storico cadenzato dalle carte e dai trattati che fondano la cittadinanza europea e configurato dalla sagace fantasia di significati, rappresentazioni simboliche, riferimenti culturali che strutturano la parte più "discreta" della nostra identità: quella europea».

La mostra è stata inaugurata il 29 novembre scorso, nell'atrio del palazzo comunale di Rivoli alla presenza del sindaco Franco Dessì, del curatore della mostra Luca Paulesu e del presidente del circolo "Quattro Mori" Renzo Caddeo.



PESCARA

Mobilizzazione dei sardi d'Abruzzo per conservare la linea area con Cagliari



vavano scomodo recarsi nei due aeroporti di Ciampino e Fiumicino per il cronico problema del traffico e dei parcheggi, oltre per un costo superiore dei biglietti aerei.

Il volo Ryanair da Pescara per Cagliari – prosegue la nota – ha registrato costi veramente bassi, in media 30/35 euro.

L'abolizione della tratta – prosegue la nota – è stata decisa da un'insana e assente politica commerciale che non ha tenuto conto del diritto

Il Circolo dei Sardi d'Abruzzo e del Molise, appena costituito e in procinto di aderire alla Fasi, si è mobilitato per difendere il collegamento aereo tra Pescara e Cagliari.

Per il 2015, infatti, non è previsto il ripristino della linea aerea Pescara-Cagliari, che pur nella sua inadeguatezza rispetto alle esigenze dell'utenza – è detto in un documento del presidente del circolo Sardi d'Abruzzo, Antonello Cabras – ha presentato numeri di sicuro interesse per lo sviluppo del collegamento e, non meno importante, punto di riferimento per i numerosi sardi presenti in Abruzzo, circa 2500, e lungo la fascia adriatica di competenza dell'aeroporto (da Foggia alla Romagna) senza disdegnare le zone interne e, persino passeggeri residenti nel Lazio, che tro-

sacrosanto dei Sardi alla mobilità al pari degli altri cittadini, costringendoli a spostamenti "inumani" per raggiungere la propria terra.

Il Circolo ha organizzato con successo una manifestazione, con lo slogan "i sardi invitano gli abruzzesi a prendere un caffè in aeroporto" e una conferenza stampa, nella piazza Garibaldi di Pescara. Hanno anche inviato un telegramma al presidente della Regione Abruzzo con una richiesta di convocazione delle parti.

Il Circolo Sardi d'Abruzzo – ricorda Cabras – ha offerto alla Saga (Società gestione aeroporti d'Abruzzo) la propria collaborazione per lo sviluppo del volo fin dal 2009. La nostra collaborazione è sempre stata ricca di cifre e spunti di sicuro interesse.

PAVIA

La festa di sant'Antonio abate celebrata dal circolo "Logudoro"

Nel pomeriggio di sabato 17 gennaio il Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia ha propiziato il nuovo anno accendendo un grande falò in onore di sant'Antonio Abate. La festa si è svolta con grande successo secondo il tradizionale rituale.

Quest'anno gli obrieri della festa sono stati Gesuino Piga e Loretta Bersani e i tre fratelli Cardu (Antonio, Francesco, Martino).

Dopo l'accensione del falò (alla cui preparazione hanno provveduto Gesuino Dente e i fratelli Cardu) e la benedizione impartita dal parroco di San-



to Spirito, don Vittorino Vigoni, i numerosi partecipanti (tra i quali il presidente emerito della FASI, Filippo Soggiu, e il presidente onorario Tonino Mulas) hanno potuto gustare le artistiche "torte" ("sos cogones"), realizzate grazie alla fattiva e preziosa opera delle donne: Angela Congiu (instancabile coordinatrice), Maria Elena Cuccu, Filomena Lai, Angela Errica, Assunta Poma con la figlia

Maria Gonaria, Tetta Carta, Bastiana Deriu, Alma Canu, Maria Giovanna Sanna, Maria Domenica Cilla. **P.P.**

BIELLA

Al circolo "Su Nuraghe" la Sardegna coi film dell'ISRE

La rassegna si è conclusa con la presentazione del documentario "S'impinnu" di Ignazio Figus e di Cosimo Zene



Il documentario "S'impinnu" (il voto), di Ignazio Figus e di Cosimo Zene, realizzato dall'ISRE, Istituto Superiore Regionale Etnografico della Sardegna, è stato proiettato nel Circolo "Su Nuraghe" di Biella, a conferma della collaborazione tra i due Enti al di qua e al di là del mare.

La serata, che chiude il XVI ciclo di "Su Nuraghe Film" per conoscere la Sardegna attraverso il film d'autore, è stata affidata a Elisa Robatto Bosincu, sarda di seconda generazione che vive a Candelò.

Le presentazioni delle opere di regista o di argomento sardo sono occasione per la partecipazione attiva delle nuove generazioni alle attività messe in campo dalla Comunità dei Sardi di Biella. Molte volte, la preparazione della serata con protagonisti sardi nati lontano dall'Isola, coinvolge amici e familiari nella ricerca della migliore esegesi per la presentazione delle opere loro affidate.

Ricco di molti spunti, "S'impinnu" ha permesso di conoscere alcuni aspetti meno noti della Sardegna tradizionale, fuori da stereotipi elegiaci che vorrebbero i Sardi esenti da difetti. Entrambi gli aspetti, insiti, propri dell'uomo, fanno il paio come facce della stessa medaglia, coi gesti benefici e di solidarietà verso deboli e bisognosi. Questi ultimi ben illustrati dalle immagini, parole e riflessioni degli autori, ma che in filigrana lasciavano trasparire alcune piccole miserie della natura umana.

Immane "su cumbidu", il rinfresco finale con dolci della tradizione, preparati dalla zia Maria che, da madrina, ha accompagnato e sostenuto la nipote.

Eulalia Galanu

(Nella foto: partecipanti alla serata con al centro Elisa Rubatto Bosincu)



SVIZZERA

Inaugurato a Ginevra un monumento agli emigrati italiani

Il 22 novembre è stato un giorno memorabile per gli emigrati italiani, intervenuti numerosi all'inaugurazione del monumento a la place de Alpes di Ginevra. Un masso di marmo di Carrara, con la targa posata sul monumento che rende omaggio e riconoscenza agli emigrati italiani e ai loro discendenti per il lavoro svolto nella costruzione della città di Ginevra.



ra perché c'era un'importante richiesta di mano d'opera in tutti i rami. Quelli che riuscivano a trovare lavoro nell'industria svizzera aveva la fortuna di ottenere un permesso annuale, e un alloggio decente. Gli emigrati nel settore costruzioni e genio civile avevano un contratto di lavoro detto «stagionale»; il lavoro durava 9 mesi l'anno, e non potevano far venire i loro familiari.

Agli inizi degli anni 60 – ricorda Gino Piroddi, vicepresidente dell'Associazione Sarda di Ginevra – i primi a emigrare in Svizzera erano stati i cittadini del nord Italia, perché più vicini, poi arrivarono gli operai dal sud d'Italia, scelsero la Svizze-

Alla inaugurazione del monumento – ci ha segnalato Piroddi – sono intervenute le autorità di Ginevra, i Consiglieri di Stato Serge Dal Busco e Mauro Poggia, i Consiglieri Amministrativi Guillaume Barazzone e Sandrine Salerno, fieri delle

loro origini italiane hanno saputo cogliere le opportunità dell'integrazione che la Svizzera gli hanno consentito. Presenti anche le autorità italiane, il Console generale a Ginevra, Andrea Bertozzi, l'on. Gianni Farina, Mons. Massimo de Gregori, e i presidenti delle associazioni aderenti alla SAIG (Associazioni Italiane di Ginevra). Carmelo Vacaro, promotore dell'iniziativa per la posa del monumento, prendendo la parola ha ringraziato le autorità di Ginevra e il suo comitato, senza la loro partecipazione non sarebbe stato possibile realizzare il progetto.

Il sindaco di Ginevra Sami Kannan ha ricordato il lavoro svolto degli italiani e il loro contributo allo sviluppo e al progresso della città.

Molta emozione hanno suscitato due alunni di lingua italiana nel leggere la lettera di un emigrato stagionale a sua moglie dopo mesi di separazione, e la risposta di lei.

Dopo l'inaugurazione il monumento è stato benedetto da mons. Massimo de Gregori.

La cerimonia si è conclusa con un buffet ai numerosi presenti, offerto della città di Ginevra.

GERMANIA

Successo della festa sarda al circolo Rinascita di Oberhausen

La "Serata Italiana", la manifestazione culturale i giovani per la Sardegna, organizzata dal circolo "Rinascita" di Oberhausen, che si è svolta il 13 dicembre ha avuto un grande successo, con grande soddisfazione per gli organizzatori.

"Posso solo dire – ha dichiarato il presidente del circolo, Franco Sogus – che è stato veramente un momento di festa con tanta partecipazione soprattutto di giovani. Una bella soddisfazione in questo momento di crisi finanziaria – ha aggiunto Sogus – nel quale abbiamo dovuto anticipare le spese per tutte le manifestazioni culturali svolte nel 2014. Nonostante tanti sacrifici siamo voluti andare avanti organizzando anche questa manifestazione per far capire alla Regione Sardegna che noi siamo sempre pronti a lottare ricordando l'importanza dei circoli e il contributo che possono dare all'economia sarda".

Il presidente del circolo di Oberhausen ricorda che in tutti gli eventi organizzati nel 2014 è stata presentata e promossa la cultura sarda e sono state fatte conoscere le tra-



dizioni dell'Isola. Tra gli altri artisti sardi quest'anno si è esibita in Germania, per iniziativa dei circoli, Maria Giovanna Cherchi.

In tutte le manifestazioni sono stati esposti, offerti in degustazione e venduti prodotti sardi. Ed è stato promosso il turismo.

Sogus ricorda che un'attenzione particolare è stata dedicata ai giovani che si rivolgono direttamente al circolo sardo "Rinascita", alla ricerca di un lavoro o di una

locazione, per avere i primi aiuti.

"Abbiamo fatto questo e altro – ha concluso Sogus – perché noi non ci arrendiamo e vogliamo che ci sia una Sardegna che dia conforto e lavoro per i giovani e non siano costretti a emigrare come abbiamo dovuto fare noi".

Sogus si auspica che l'assessore al Lavoro e la Giunta regionale capiscano "i nostri sentimenti, il valore e l'importanza dei circoli. Non credo – conclude – che riducendo del 50% il finanziamento ai circoli si possano risolvere i problemi del lavoro in Sardegna o le altre emergenze che si accavallano".

SVIZZERA

Rinnovato il Direttivo del circolo di Losanna



Il 9 gennaio è stato rinnovato il Direttivo del circolo "Nuraghe" di Losanna. Presidente è stata confermata Josiane Masala, che sarà affiancata da Roberta Pilia (vicepresidente), Luigi Masia (segretario), Benedetto Artizzo (vice segretario), Daniela Duc (cassiere) e dai consiglieri Francesca Fais, Genri Fais, Antonio Manca e Gavina Manca.

Il Collegio dei Revisori dei conti è composto da Massimo Madau, Raffaele Spinello e Santiago Agustino.

Il Collegio dei Probiviri è costituito da Salvatore Manca, Antonio Pulina e Salvatore Salis.

Francesca Fais è incaricata dell'assistenza sociale; Antonio e Gavina Manca si occupano degli eventi culturali e ricreativi; Genri Fais è il responsabile del Gruppo giovani.



SPAGNA

Dieci anni di intensa attività del circolo "Ichnusa" di Madrid



"Istituto Autonomo Fernando Santi", "AITEF" e "FILEF".

Come fondamentale è per il circolo "Ichnusa" il collegamento con le altre strutture associative italiane presenti a Madrid, l'Ambasciata d'Italia, il Comites, l'Associazione dei Pugliesi in Spagna o l'Associazione Italiana di Beneficienza, in questi anni attivissima struttura per assicurare un aiuto ai tanti italiani in difficoltà economiche, o come la Scuola Italiana di Madrid, punto di riferimento d'obbligo per portare ai giovani di oggi la cultura della nostra isola.

Ancora oggi molti sono i conterranei sardi che cercano in Spagna l'occasione di un lavoro ed il Circolo sardo "Ichnusa" di Madrid è quindi sempre presente per appoggiare, ascoltare, dando consulenze per come muoversi e orientarsi nella capitale spagnola, e facendosi molte volte suggeritore e collegamento con differenti settori sardi e non, del lavoro in cerca di collaboratori.

La "Assòtziu Tzirculu Sardu Ichnusa" – è detto in una nota in cui si fa il punto sull'attività svolta dal circolo negli ultimi dieci anni – crede e appoggia la cultura prodotta in Sardegna e incoraggia la presentazione nella capitale di scrittori, attori, artisti, musicisti e quant'altro sia di rilievo per far conoscere al grande pubblico spagnolo e non, la Cultura sarda.

In questo quadro, decisamente importante e parallela è la diffusione della Lingua sarda, aspetto indissolubile e raccordo per la presenza in Spagna della nostra comunità, come importante è la collaborazione e le sinergie che si creano con le Associazioni di tutela presenti nell'Isola:

La Asociacion Circolo Sardo Ichnusa è stata formalmente costituita il 2 giugno del 2004. Ma già nel dicembre del 2003 il circolo sardo "Ichnusa" co-organizza insieme all'Asociacion de Los Sardos en España le "Giornate Sardo/Spagnole" a Madrid e Zaragoza il 13 e 14 dicembre 2003, a cui parteciparono vari rappresentanti del mondo politico isolano, e che si sviluppò sia con 2 convegni che con la diffusione di notizie sulla cultura dell'Isola attraverso uno spazio espositivo creato in una centrale piazza di Madrid.

Nell'aprile del 2004 Gianni Garbati e Pietro Mariani vengono eletti dagli italiani residenti a Madrid, consiglieri del Com.It.Es. (Comitato degli Italiani all'Estero).

Il 18 dicembre si svolge la prima Assemblée plenaria dei soci dell'associazione.

Nel 2005 i circoli di Barcellona e Madrid organizzano a Zaragoza il convegno sui 4 Mori, con la partecipazione dei professori Barbara Fois e Radhouan Ben Amara del-

l'Università di Cagliari e i professori Enrique Gaston, Alberto Montaner e Guillermo Redondo.

Dal mese di marzo è on-line il portale / blog "www.deuseusardu.com".

Particolare attenzione è stata riservata dal 2010 in poi al tema della limba.

Nel 2010, nell'ambito dei Progetti finanziati dall'assessorato alla Cultura, della Regione Sarda il Circolo di Madrid e l'Istituto Fernando Santi hanno organizzato l'incontro sulla Limba, con la presenza dell'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione, Maria Lucia Baire.

A Madrid inoltre si è svolto il Primo Corso di Lingua Sarda in terra spagnola. Imparamus a iscrriere su sardu aunidu, ma in domo faeddamus che semper (Impariamo a scrivere in sardo, mantenendo la lingua d'origine) è il motto che il circolo Ichnusa di Madrid ha lanciato per il Primo Corso di Lingua Sarda scritta che si è svolto con un Seminario tenuto dalla prof.ssa Valeria Sanna.

Nel 2011, tra le manifestazioni più riuscite "Sa Die de sa Sardigna": il circolo partecipa alla Mostra delle sculture di Pinuccio Sciola esposte nell'Istituto Italiano di Cultura.

Grande anche il successo per "La semana de la Cultura de la isla se Cerdeña".

Nel 2012 il circolo "Ichnusa" ha organizzato una lunga serie di eventi ed ha ricevuto a Siligo il Premio Maria Carta.

Nel 2013, in collaborazione con l'AITEF Sardegna, ha realizzato l'evento "Don Quijote de la Mancha in limba sarda", che ha presentato nella grande festa delle lingue, che si celebra ogni anno a Esquivias, per celebrare il capolavoro di Miguel de Cervantes. Monica Sechi, sarda di Thiesi, ha letto nella nostra Limba alcuni passi del libro, tradotto da Gianni Muroni, per la Casa Editrice Condaghes di Cagliari.

Nel 2014 il numero delle manifestazioni è stato particolarmente fitto. Tra gli altri "Memorie del mare" con Frantziscu Medda Arrogalla e Giacomo Casti; "Araund Casteddu" di Giovanni Carroni ha coinvolto il pubblico trasportandolo nell'ambiente cagliaritano attraverso le poesie e i racconti di Sergio Atzeni. All'interno dell'antica chiesa di San Nicola a Madrid, il Coro di Pozzomaggiore ha rapito l'attenzione del numeroso pubblico.

"Il sardo una lingua normale", presentazione del libro (best seller in Sardegna) di e con Giuseppe Corongiu con la presentazione del giornalista Vito Biolchini. E ancora "Istudiare su sardu dae tesu Corso di Lingua Sarda on-line", progetto realizzato in collaborazione con la Regione Sardegna, Settore Limba Sarda e Istituto Romania Minor, di Xavier Frias Conde.

SVIZZERA

Concerto dell'Epifania a Zurigo

Sabato 10 gennaio, per iniziativa dell'associazione culturale sarda "E. Racis" di Zurigo, con la collaborazione della Federazione dei circoli sardi in Svizzera e con il patrocinio della Regione sarda, nella Sala della Missione Cattolica Italiana di Zurigo, si è tenuto il tradizionale concerto per l'Epifania.

Si sono esibiti Stefano Lai, al flauto dolce,



Ignazio Atzori, al violino e Antonia Hösl-Cafilisch, al violoncello. Hanno eseguito musiche di Antonio Vivaldi, Alessandro Scarlatti, Francesco Maria Veracini e di Giovanni Battista Somis, che è stato primo violino dell'orchestra del re di Sardegna, e musiche popolari religiose sarda.

Dopo il concerto è stato offerto un rinfresco.



CALCIO

Conclusa l'avventura di Zeman tocca a Zola salvare il Cagliari

La squadra rossoblù in piena crisi costringe la società al cambio di allenatore - Fuori anche dalla Coppa Italia

È durata meno di un girone, esattamente 16 giornate, l'avventura di Zdenek Zeman sulla panchina del Cagliari. Il tecnico boemo, è proprio il caso di dirlo, non ha mangiato il panettone, essendo stato esonerato pochi giorni prima di Natale, dopo la sconfitta in casa con la Juventus. Un esonero che ha lasciato l'amaro in bocca a tanti tifosi che, nonostante gli ultimi risultati negativi, si erano affezionati all'allenatore nato a Praga 67 anni fa e hanno mostrato tutto il loro disappunto sui social network, con commenti contro la decisione presa da Tommaso Giulini il quale, per risolvere le sorti di una squadra in caduta



libera, ha chiamato un mito del calcio, Gianfranco Zola, il calciatore sardo più forte di tutti i tempi, ma con una carriera da allenatore ancora tutta da costruire.

Eppure il presidente rossoblù aveva sempre difeso il "progetto Zeman", come lui stesso amava definirlo, e in pochi pensavano che avrebbe potuto esonerarlo. Anche perché, chi sceglie un allenatore come il boemo, sa perfettamente a cosa va incontro, deve essere pronto ad accettarne i pregi ed i difetti, il suo dogma tattico, nel bene e nel male. E così, nonostante una classifica che nelle ultime settimane dell'anno stava diventando preoccupante, la maggior parte dei tifosi continuava a sostenere la posizione di Zeman, capace come pochi di suscitare emozioni uniche per chi ama il calcio e pretende sempre di vedere la propria squadra fare un gioco propositivo, attaccare l'avversario, a prescindere dal nome, e non affrontarlo con un atteggiamento remissivo. Ma nonostante lo straordinario successo per 4-1 a Milano con l'Inter, il 4-0 sul campo dell'Empoli - una delle rivelazioni del campionato - o il 3-3 al San Paolo col Napoli, per Giulini hanno

contato di più le sconfitte, soprattutto quelle casalinghe, con Fiorentina e Chievo, che hanno fatto scattare un campanello d'allarme, che si è spento solo con la decisione di esonerare Zeman e chiamare Zola.

"Magic Box", 49 anni a luglio, non aveva mai allenato in serie A, ma solo in Inghilterra, dove si è trasferito a vivere dopo aver appeso le scarpette al chiodo. Brevi esperienze sulle panchine di West Ham e Watford, con risultati altalenanti. A Cagliari si è portato dietro l'ex bomber della Lazio e della Nazionale, Gigi Casiraghi. I due avevano già lavorato assieme nell'Under 21, quando Zola era il vice di Casiraghi.

Ma al Cagliari, oltre che un bravo allenatore, servono "maledettamente" giocatori adeguati alla categoria, rinforzi immediati per sopperire alle carenze mostrate nei primi mesi della stagione. Giulini non è stato a guardare e appena iniziato il mercato di riparazione, ha piazzato subito quattro colpi, cominciando dal portiere, la prima vera "emergenza" dopo che sia Cragno che Colombi, entrambi giovanissimi e alla prima esperienza in serie A, si sono dimostrati inadeguati alla massima categoria. E così dall'Udinese è arrivato Zeljko Brkic, classe 1986, portiere serbo già nel giro della Nazionale ma ultimamente ai margini nel club friulano dopo l'esplosione del portiere greco Karnezis. Poi altri tre acquisti, uno per reparto: il difensore uruguayano Alejandro Gonzalez, classe 1988, ingaggiato dal Verona; il centrocampista ceco Josef Hubbauer, 26 anni dello Sparta Praga, quest'anno in gol nella sfida del San Paolo contro il Napoli in Europa League; l'attaccante Duje Cop, 24 anni da Zagabria, 32 gol nelle ultime due stagioni con la maglia della Dinamo.

Per Gianfranco Zola, però, le cose non

sono iniziate nel migliore dei modi. L'esordio in serie A da allenatore, purtroppo, non sarà quelli da ricordare: a Palermo i rossoblù, subito sotto e in dieci dopo poco più di 25 minuti a causa dell'ingenua espulsione di capitano Conti (uno della sua esperienza non può farsi ammonire due volte nel giro di pochi minuti lasciando i compagni in inferiorità numerica per tutta la gara) hanno subito un pesante 5-0 che ha minato le certezze di Zola della vigilia.

Senza molti titolari, però, il Cagliari si è subito ripreso, vincendo lo scontro diretto in casa con il Cesena, grazie ai gol di Joao Pedro e Donsah. Primi tre punti per Zola e prima vittoria in campionato al Sant'Elia, dove in questa stagione finora il Cagliari aveva vinto solo in Coppa Italia.

Coppa Italia dalla quale i rossoblù sono presto usciti. Dopo il rocambolesco passaggio del turno con la vittoria ai rigori contro il Modena, agli ottavi di finale Zola è andato a giocare nella "sua" Parma con il Cagliari B, infarcito di riserve e giovani all'esordio come Barella. Risultato: Cagliari sconfitto e Parma avanti in Coppa Italia.

Nell'ultima partita del girone d'andata, a Udine contro i bianconeri di Stramaccioni, Zola ha riproposto la stessa squadra che aveva battuto il Cesena sette giorni prima, con l'unica eccezione di Pisano al posto dell'infortunato Balzano, con un'autentica sorpresa: capitano Conti in panchina. Il regista romano, squalificato contro il Cesena, aveva giocato da difensore centrale in Coppa Italia a Parma, un esperimento sicuramente riuscito, con una buona prestazione del capitano in mezzo nella difesa a tre che in futuro Zola potrebbe riproporre.

In campionato, però, il neo allenatore rossoblù ha deciso di andare avanti con la difesa a quattro e il centrocampo a tre, modificando solo il reparto avanzato: l'albero di Natale al posto del 4-3-3 zemaniano, con Ekdal e Joao Pedro alle spalle dell'unica punta Longo, in attesa del recupero completo di Sau (partito dalla panchina sia a Parma che a Udine).

E così, dopo i tre punti d'oro col Cesena, è arrivato un pareggio altrettanto d'oro a Udine, al termine di una partita "pazza". Il Cagliari ha chiuso il primo tempo in vantaggio, grazie al secondo gol consecutivo di Joao Pedro, ma a inizio ripresa, nel giro di due minuti ha subito due gol, rimediando solo nel finale grazie ad un rigore realizzato da Avelar.

Zola, che si era presentato elogiando il suo predecessore, è riuscito in poco tempo a ridare più equilibrio alla squadra, seppur con gli stessi giocatori utilizzati da Zeman, anzi con Ibarbo e Cossu in meno, e senza Ceppitelli in difesa, ma con un signor portiere in più. E non è poco.

Andrea Frigo



PALLAVOLO

Il volley sardo tenta di risalire la china

Le ragazze degli "Angeli del fango dell'Entu Hermaea" di Olbia impegnate nella A2 - In campo maschile tre squadre in B1

Dopo gli anni magici in A1 dell'Olimpia e del Tiscali Cagliari, il volley sardo riprende a schiacciare. Grazie soprattutto alle ragazze degli Angeli del fango dell'Entu Hermaea Olbia, che rappresenta la Sardegna nella serie A2 femminile. Un campionato difficile, in salita, quello della squadra gallurese



che ha dovuto pagare subito lo scotto del noviziato in un torneo competitivo, ricco di elementi di talento e d'esperienza, diversi dei quali provenienti dalla massima serie. L'Entu Hermaea arranca, sta lottando per riuscire ad uscire dal tunnel e occupare una posizione più tranquilla della classifica, che la vede al terz'ultimo posto, a quota 8 e a soli due punti dalla zona salvezza.

Ma, dopo sei giornate all'asciutto, caratterizzate da sconfitte senza un punto, la squadra guidata da Luca Secchi è riuscita nuovamente a sorridere. Ha infatti ottenuto una clamorosa vittoria sul campo campano del Volalto Caserta, dove si è imposta per 3-1 al termine di un incontro combattuto e ricco di capovolgimenti di fronte: "Abbiamo fatto una partita non perfetta da un punto di vista tecnico-tattico, come è successo altre volte - dice Gianni Sarti, il

presidente che, subito dopo l'alluvione di Olbia, ha cambiato il nome dell'Hermaea in Angeli del fango - ci abbiamo messo però il cuore, e questo ci ha ripagato. Contro altre squadre abbiamo dato l'anima, come ad esempio Vicenza o Bolzano, ma abbiamo perso, probabilmente anche

perché dall'altra parte c'erano delle big. Sono sempre stato convinto delle capacità delle ragazze, non è per nulla facile accumulare una serie di sconfitte e continuare a lottare senza smettere mai di crederci; questa squadra invece lo ha fatto".

Un successo importante, quello conquistato a Caserta (il primo in trasferta senza ricorrere al tiebreak), soprattutto perché ottenuto con una diretta concorrente nella lotta per la salvezza, obiettivo che rimane sempre a portata di mano. In campo maschile sono tre le formazioni sarde che militano nella B 1: il Volley Cagliari, l'Iglesias e l'Olimpia Sant'Antioco. E la squadra sulcitana è finora l'unica a emergere nel campionato cadetto, un torneo difficile che conta giocatori tecnicamente validi e d'esperienza.

L'Olimpia è reduce dalla sesta vittoria di fila conquistata la tiebreak contro Volley Pa-

rella Torino. Un successo, che significa il quarto posto in classifica, a un solo punto di distanza dalla zona playoff. Sta faticando, invece, il Cagliari, la brutta copia della squadra protagonista della passata stagione. È penultima la squadra guidata in panchina da Alessio Marotto, con appena cinque punti all'attivo, frutto di due vittorie, l'ultima conquistata al tiebreak sul campo del Caloni Agnelli Bergamo.

Un segnale positivo, il successo ottenuto in Lombardia per il sestetto rosso-blu, che potrebbe essere rinforzato nel mercatino di riparazione di gennaio. Non riesce a rompere l'incantesimo invece l'Iglesias, che sta recitando il ruolo della cenerentola nella B 1, dove è ancora a zero punti e occupa l'ultima posizione della classifica. Nutrita la partecipazione isolana nella B 2 maschile, dove respirano aria d'alta classifica il Sarroch, l'Ariete Oristano e la Maridiana Olbia.

Viaggia in acque tranquille la Silvio Pellico Sassari mentre è stata risucchiata in zona retrocessione l'Arzachena. In B 2 femminile, la regina del campionato è l'Alfieri Cagliari, che ha conquistato il comando della classifica a suon di vittorie (finora otto), che le hanno consentito di insediarsi al vertice della classifica, incalzata a poca distanza dall'Aprilia. Anche se con i piedi per terra, si incomincia sognare nel sodalizio cagliaritano presieduto da Roberto Capra, la promozione è possibile e potrebbe essere conquistata senza disputare i play off. La formula del campionato prevede che sia solo la prima squadra classificata ad approdare direttamente alla serie superiore, mentre la seconda e la terza disputano i playoff. Soffrono parecchio, invece la Nuova Serramanna e il Capo D'orso, entrambe al penultimo posto della graduatoria, con soli 6 punti all'attivo. **Sergio Casano**

NUOTO

Il nuoto sardo guarda con fiducia al 2015

Quella che verrà sarà un'annata importante. Non ha dubbi Pierluigi Salis, allenatore dello Sport Full Time Sassari, alla luce delle prime prove regionali della nuova stagione. "Il nostro panorama giovanile è interessante", commenta il tecnico sassarese; "abbiamo una decina di atleti che possono lottare per i primi 6-8 posti ai campionati italiani giovanili di marzo". Tricolori nei quali la Sardegna ha sempre ben figurato, riuscendo ripetutamente a salire sul podio, anche sul gradino più alto. "Abbiamo un ricambio generazionale promettente", continua Salis; "la speranza poi è che vengano fuori dei nuovi Annis, Farru e Guttuso. I tempi registrati nelle prime uscite stagionali sono incoraggianti. Abbiamo davanti due mesi prima dei tricolori di Riccione che dobbiamo sfruttare al massimo. A questo appuntamento dobbiamo presentarci non solo con un buon numero di nuotatori ma soprattutto con un'ottima qualità".



E a livello assoluto?

"A livello assoluto siamo concentrati su Giuseppe Guttuso; Andrea Farru per ora è tagliato fuori perché è partito per il servizio militare e aspettiamo che Francesca Annis ritorni ai suoi livelli più eccelsi".

Proprio Giuseppe Guttuso prima di Natale ai tri-

colori assoluti si è portato a un passo dal podio con un quarto posto nei 50 stile libero che lo conferma tra i più forti velocisti italiani (a livello giovanile si è più volte laureato campione italiano). E per l'alfiere della Promogest Quartu quest'annata sarà particolarmente importante. Già due volte quarto agli italiani assoluti (ci era riuscito anche lo scorso agosto agli estivi) ha un bel sogno nel cassetto, come conferma il suo allenatore Nicola Pau. "Ci piacerebbe entrare in pianta stabile nel giro della nazionale maggiore per fare qualche manifestazione importante a livello internazionale. Quest'anno ci sono le Universiadi, per esempio. E, visto che per ben due volte Giuseppe è arrivato quarto, progredire ulteriormente. Dal podio ormai siamo a un solo passo".

In attesa di questo exploit, che riporterebbe il nuoto sardo ai massimi livelli, Guttuso, già inserito nel Progetto Arena che monitorizza i più promettenti giovani del nuoto azzurro, a metà febbraio sarà a Bologna per un test con i migliori velocisti italiani.

Liliana Fornasier



Il periodo spagnolo I feudi e le città reali

La conquista aragonese comportò la creazione dei feudi che prima in Sardegna non esistevano. Questo fu il modo di compensare chi aveva partecipato all'impresa, in maggioranza catalani, aragonesi, valenciani, maiorchini, però vi furono anche alcuni sardi, arborensi, sassaresi, iglesienti. I feudatari ricevevano il potere sugli abitanti che poteva essere di comminare pene leggere oppure anche sanzioni gravi, fino alla morte. Naturalmente avevano una rendita che in genere era attorno al 12%. In cambio dovevano assicurare fedeltà con l'obbligo di fornire un corpo armato – talvolta anche solo un cavallo con cavaliere armato – o una corrispondente somma.

Furono creati (questo è l'elenco contenuto in una relazione del 1611) dieci grandi feudi con titolo nobiliare: il ducato di Mandas, i marchesati di Oristano, di Terra Nova, di Villasor, di Quirra, di Lacoconi, le contee del Goceano, di Sedilo e di Cuglieri e la viscontea di Sanluri. A questi facevano capo ventisette incontrade e venticinque baronie. Spesso i grandi feudatari non risiedevano nei loro feudi, alcuni addirittura rimasero sempre in Spagna, molte volte i feudi erano affidati ai loro rappresentanti, i *podatari*.

A parte vi erano le sette città reali: Sassari, Alghero, Castelaragone e Bosa nel Capo del Logudoro – come veniva chiamata la parte nord – e Cagliari, Oristano e Iglesias nel Capo di Cagliari e Gallura.

È impossibile riassumere in poche righe di un articolo la complessità del mondo sardo-spagnolo, vi sono importanti testi tra cui "La Sardegna aragonese" di Francesco Cesare Casula e "La Sardegna spagnola" di Giancarlo Sorgia, entrambi professori dell'Università di Cagliari. Studi approfonditi erano stati fatti in passato da altri studiosi.

Si è già detto dei Comuni autonomi che talvolta erano diventati tali sin dalla fine del periodogiudiciale.

Con la conquista aragonese-spagnola essi divennero città reali, sottoposte alla diretta giurisdizione regia e godevano di uno status particolare e di alcuni privilegi (forse il principale era di non essere infeudate, di avere poteri amministrativi e sfuggire alle prepotenze dei feudatari). Si autogovernavano e, con un sistema misto di votazioni e sorteggi, nominavano dei consiglieri, trattavano con un delegato reale, chiamato vicario o podestà, e avevano dei rappresentanti, chiamati sindaci, nello Stamento Reale (uno dei bracci del Parlamento) che non potevano essere nobili poiché questi erano membri dello Stamento militare.

La prima fu Iglesias (Villa di Chiesa), dal 7 Giugno 1327, seguita da Cagliari (*Castel de Caller*), dal 25 Agosto 1327. Seguì Sassari (*Sàsser*) dal 20 Agosto 1331, poi Castelsardo (*Castillo Aragonés*) dal 1448, quindi Oristano (*Oristàn*) dal 15 Agosto 1479, Bosa, dal 1499, Alghero (*Alguer*) dal 28 Agosto 1501.

Iglesias era il piccolo borgo di Argentiera divenuto la città di Villa di Chiesa quando il Sigerro, la regione dove si trova, fu conquistato dai pisani. Era stato il conte Ugolino della Gherardesca, che con altri condottieri aveva combattuto e vinto il giudicato di Ca-



gliari, a dare un notevole impulso all'attività mineraria. La città ebbe fin d'allora una certa autonomia e venne realizzato il "Breve di Villa di Chiesa", uno statuto cittadino. Poi con la conquista aragonese fu prima infeudato ai Carroz di Quirra ma i cittadini riuscirono a riscattarla e divenne città reale e cioè ad avere i rapporti direttamente col re.

La capitale del giudicato era Santa Igia, sul bordo dello stagno di Santa Gilla, distrutta dai pisani durante la guerra. Questi avevano già avuto in concessione la collina dove sorge il Castello che era stato fortificato. Gli aragonesi installarono la loro capitale a Bonaria ma dopo non molto i pisani vennero estromessi e *Castel de Caller* diventò aragonese e poi spagnola. La città però conservò i suoi diritti, non venne infeudata e mantenne i rapporti direttamente col Re, tramite il Vice Re. Il governo era esercitato da alcuni organismi: consiglieri, commissione, giunta, consiglio generale, che inizialmente erano solo castellani, e quindi catalani, aragonesi e spagnoli. Era una città di borghesi e, considerata la sua posizione, la sua vocazione fu sempre commerciale e mercantile, con rapporti più verso l'esterno che all'interno dell'Isola. Oltre che gestire i fabbisogni cittadini dovevano rispondere alle gravose richieste del Re che chiedeva spesso pagamenti per le spese militari. Questo comportava aumenti di tasse sui commerci e sulle attività che crearono proteste, contrasti e ribellioni. I rapporti furono sempre tesi anche con i rappresentanti dei quartieri sardi e vennero creati dei Sindacati che facevano capo alle parrocchie di Sant'Anna, Sant'Eulalia e San Giacomo.

Sassari all'epoca non era il capoluogo del giudicato ma un borgo secondario (la capitale fu prima a Torres, l'attuale Porto Torres, e poi ad Ardara). Era frequentata dai genovesi (soprattutto le famiglie Doria e Malaspina, proprietarie dei territori adiacenti) e quando il giudicato finì diventò comune autonomo guidato da un podestà nominato da Genova, con competenza sulla Nurra, che tuttora in gran parte le appartiene. Risalgono al 1294 gli Statuti cittadini che furono pubblicati nel 1316 anche in dialetto sassarese ed ora sono conservati nell'archivio storico comunale. Gli abitanti furono inizialmente favorevoli agli aragonesi ma dopo breve tempo, per due volte in un anno, si ribellarono ai loro soprusi, riebbero i loro diritti ma solo per un breve periodo: una nuova ribel-

lione nel 1329 fu duramente repressa e in buona parte vennero espulsi. Fu riconosciuta città reale dal 1331 e si governò da sola. Dopo la conclusione del regno aragonese i feudatari mantennero i loro diritti e questo provocò dei moti antifeudali del 1795 che ebbero il centro in questa città.

Nella zona vi sono altre due città reali: Alghero di cui si è già detto, la cui popolazione originaria fu espulsa e sostituita dai conquistatori catalani. Divenne città reale nel 1501, non si sa come mai non prima e come fu gestita in precedenza.

Castelsardo divenne città reale nel 1448: era un punto strategico, una piazzaforte costruita dalla famiglia genovese Doria, proprietaria di gran parte del territorio. In un primo tempo fu chiamata Casteldoria, nome poi mutato in Castelaragone e prese l'attuale nome col Regno di Sardegna. Fu sede vescovile dal 1503 al 1839 (tuttora la diocesi di Olbia-Tempio è intitolata *Ampurias*, antico nome del luogo). Però è sempre stata un centro molto piccolo tanto che si dovette chiedere al Re di poter eleggere tra i propri rappresentanti anche nobili.

Bosa ha una storia leggermente diversa, in quanto era stata concessa in feudo nel 1469 all'ammiraglio Juan Villamari al quale succedette la figlia Isabel Villamari. Essi non furono assolutamente oppressivi, anzi ottennero dal Re vari diritti riguardanti il porto, il commercio e la pesca. Comunque ottennero il riscatto e nel 1499 divenne città regia, anche se non riuscirono ad avere il resto della Planargia.

Oristano era la capitale del giudicato di Arborea. Dopo la vittoria degli aragonesi e la scomparsa del giudicato, il Re nominò l'erede Leonardo Cubello marchese di Oristano infeudandogli un territorio più o meno corrispondente al giudicato. Ma dopo che il successore Leonardo Alagon si ribellò e venne pure lui sconfitto, il titolo venne assunto direttamente dal Re di Spagna nel 1479 e anche la città divenne reale, cioè il rapporto era diretto con il Re. Altrettanto avvenne per i tre Campidani Maggiori, di Milis e di Simaxis. Questo durò fino al 1767, in piena epoca sabauda, quando i tre Campidani furono infeudati al Marchese d'Arcais, Damiano Nurra.

Questa situazione cambiò col Regno di Sardegna in quanto i Savoia pur riconoscendo i titoli, di fatto eliminarono il rapporto privilegiato in quanto abolirono gli Stamenti e rimase solo il titolo onorifico di città. Anzi vennero nominate altre tre città e cioè Tempio, Ozieri e Nuoro.

Comunque vi era un'altra zona – ora pressoché ignorata – che aveva rapporti "reali" cioè non era infeudata.

Si tratta di paesi della Barbagia Mandrolisai e di Seulo che appartennero prima al giudicato di Arborea e poi al Marchesato di Oristano. Successivamente con gli aragonesi e poi con gli spagnoli in parte furono infeudati (soprattutto ai Carroz di Quirra e ai Carroz Arborea) ma alcuni centri (inizialmente Atzara, Desulo, Ortueri, Orune, Sorgono, Tonara e poi dal 1497 anche Arizto, Belvi, Gadoni, Meana Sardo) ottennero di dipendere direttamente dalla Corona e di essere amministrati dai propri abitanti.

Gianfranco Leccis

